

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVII — Vol. XLI

Firenze, 3 Luglio 1910

N. 1887

SOMMARIO: Sulla sincerità nelle cose di finanza — A. J. DE JOHANNIS, I problemi del protezionismo — Il protezionismo operaio (L'esclusione del lavoro straniero) — La popolazione della Francia — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** G. A. Fichte, Lo Stato secondo la ragione e lo Stato commerciale chiuso — Prof. Rag. G. Dompé, Manuale del commerciante — Dott. G. Garollo, Gli stati nel mondo. Notiziario statistico ed economico in base ai dati più recenti — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** La istituzione della Banca Centrale della cooperazione e del lavoro — L'istituzione di una Cassa di maternità — L'istituto internazionale di agricoltura — Le costruzioni nei cantieri italiani — Il congresso di piscicoltura a Ferrara — Un prestito della provincia di Santa Fè — Un prestito dello Stato di Minas Geraes — Il rialzo nei salari in Germania — Il numero degli scioperi nell'Impero Germanico nel 1909 — La popolazione Spagnuola — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio del Cile — Il commercio degli Stati Uniti — Il commercio delle Indie inglesi — Il commercio del Giappone — L'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno e nella Sicilia — La proprietà rurale degli italiani in Tunisia — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Sulla sincerità nelle cose di finanza

Quando i parlamentari parlano e trattano di cose di finanza sembrano maestri che abbiano davanti a loro dei ragazzi, per i quali sia necessario un linguaggio speciale fatto di illusioni; così non è mai possibile che il pubblico abbia un chiaro e preciso concetto dello stato delle cose e diventa scettico come quei famosi contadini che erano troppe volte accorsi per cacciare il lupo.... che non c'era.

Si comincia tra Governo e Giunta Generale del Bilancio a fare del pessimismo fittizio, stanziando nel bilancio di previsione dell'entrata somme che si sa essere inferiori alla verità, per procurare al Parlamento ed al Paese la soddisfazione di un avanzo in ogni esercizio. E l'avanzo talvolta serve per magnificare le condizioni della nostra finanza, tal'altra invece se ne dimostra l'artificiosità, annunciando l'esistenza di spese che sono in corso di approvazione.

Più volte abbiamo rilevato che tale sistema di nascondere le entrate non solo non è cosa seria, ma riesce ad uno scopo opposto a quello che si vuol raggiungere. Perché, mentre si pretenderebbe con quel sistema di stabilire una remora per le spese nuove, invece si abitua il Parlamento ed il Paese a vedere ogni anno un avanzo, non ostante tante maggiori spese che si votano, e quindi si ingenera la persuasione che la capacità contributiva della Nazione sia molto maggiore di quella che in fatto non sia.

D'altra parte nessun diritto debbono avere né Governo né Giunta Generale del bilancio di adulterare, sia pure, come è il caso, a fin di bene, le cifre che si iscrivono nel bilancio; esse devono essere tali quali la esperienza e la scienza suggeriscono senza artifici che facciano apparire le cose diverse da quello che sono in realtà. E per lo stesso modo che sarebbe biasimevole se si

stanziassero somme di entrata superiori al vero-simile, non è encomiabile che scientemente se ne iscrivano di inferiori a quanto si ritiene probabile.

Ciò che dobbiamo esigere è che i bilanci sieno sinceri e precisi in modo che non possano trarre in inganno alcuno.

Così pure in questi giorni, abbiamo lette interviste e discorsi di uomini di Governo i quali dichiarano che il bilancio è scosso e che siamo sull'orlo del disavanzo; la qual cosa potrà anche esser vera, se si continua ogni momento ad accrescere la spesa per somme di gran lunga maggiori al presumibile aumento della entrata. Ma invero il pubblico deve domandarsi dove sia il senso della sincerità finanziaria, se quegli stessi uomini i quali mandano grida d'allarme per il possibile squilibrio del bilancio, propongono poi ed accettano ad ogni momento nuovi carichi di spese, che implicano stanziamenti per futuri esercizi e accumulano così cifre che domanderanno senza dubbio nuovi tributi, quando si voglia impedire il disavanzo.

E' naturale che il pubblico si domandi: — ma quando dobbiamo credere a questi parlamentari competenti in cose di finanza? Quando ci parlano della necessità di non accrescere la spesa perché il bilancio non può sopportare, senza perdere il suo equilibrio, nuovi oneri, o quando propongono al Parlamento nuove spese per decine di milioni o per l'esercito o per la scuola, o per i lavori pubblici o per nuove linee ferroviarie?

E nasce il dubbio che non vi sia tutta la desiderabile sincerità finanziaria e che interpolatamente secondo il momento politico si affermi con troppa leggerezza, o che il margine di bilancio esiste e sufficiente, o che manca affatto, anzi lo spettro del disavanzo si avvicina.

E per rendere sempre meno chiare le cose al pubblico che amerebbe di conoscerle senza veli e senza espedienti, da qualche tempo si è

ripristinato l'uso, condannato da ogni buona regola di finanza, di votare delle spese fuori bilancio assegnandole agli avanzi di precedenti esercizi. Sistema questo che è già stato biasimato dai contabili più esperti, ma che viene mantenuto in vigore perchè riesce un comodo mezzo affine di far apparire la verità un po' più vestita di quello che dovrebbe essere.

E ancora notiamo che fino a qualche anno fa si ammirava il bilancio italiano perchè colle entrate effettive sopperiva non solo alle spese per costruzioni di nuove linee ferroviarie, ma anche, almeno in parte, alla estinzione dei debiti redimibili. Veramente a noi parve sempre che non vi fosse ragione di estinguere colle risorse ordinarie del bilancio i debiti scadenti per qualche decina di milioni, quando ogni anno o per l'una o per l'altra ragione si creavano nuovi debiti per qualche centinaio di milioni. Allora qualcuno ci ha accusato di non essere abbastanza rigorosi custodi della integrità del bilancio, e di non difendere abbastanza la virtù dell'ammortamento.

Oggi si passa ad un sistema opposto; non solo le entrate effettive non sovengono più la categoria del movimento dei capitali, ma è questa categoria che dà qualche decina di milioni al bilancio.

Insomma a poco a poco, senza parere, si ritorna ai sistemi dei peggiori periodi della nostra finanza, la quale tendenza un poco avviene per la necessità impellente delle cose, ma molto, per la mancanza di sincerità nelle cose di finanza.

Ci sia permesso di richiamare l'attenzione su questi fatti, che per ora sono semplicemente la testimonianza di una tendenza, ma che possono diventare un vero pericolo.

I problemi del protezionismo

Con molta opportunità pratica la eccellente *Revue Economique internationale* ha aperta una inchiesta sui problemi del protezionismo, formulando una serie di ponderati quesiti, ai quali già molti studiosi hanno risposto. Gentilmente invitati ad esprimere la nostra opinione in proposito, domandiamo il permesso agli illustri Preposti alla *Revue* di trattare l'argomento nelle colonne del nostro *Economista*; vedrà la *Revue* se sia il caso di tener conto delle nostre considerazioni.

Complesse a nostro avviso sono le cause che determinarono il protezionismo, che, nella sua forma e nei suoi metodi moderni, va distinto da quello originario. Se in un primo tempo il protezionismo ebbe per base fondamentale il desiderio di accrescere la ricchezza del paese mediante una più abbondante circolazione aurea, e perciò cercando che la nazione vendesse prodotti più di quello che non ne comprasse, nei tempi più recenti la base fu mutata e va cercata in una rapida evoluzione verificatasi nelle funzioni e nelle azioni dello Stato.

Ed è su quest'ultimo punto che importa fare alcune considerazioni.

Il protezionismo non è che una delle forme colle quali lo Stato afferma ed esplica la sua sempre crescente potenza rivolta a regolare uniformemente la attività dei cittadini. Basta riflettere all'enorme sviluppo che hanno raggiunto i bilanci degli Stati per comprendere la straordinaria influenza che esso può esercitare su tutti i rami della azione individuale; se lo Stato si ritiene in diritto ed in dovere di regolare secondo i suoi fini la istruzione dei cittadini; se entra colle sue leggi e coi suoi provvedimenti nei più minuti particolari della vita pubblica e privata, dall'esercizio delle strade ferrate e della navigazione fino alle regole per la fabbricazione del burro ed agli incoraggiamenti all'allevamento della razza equina, come si può invero trovar strano che lo Stato, lasciando in seconda linea il concetto fiscale, usi della propria potenza per regolare a suo modo la produzione e le grandi correnti commerciali cogli altri Stati?

Il protezionismo moderno ha adunque la sua base nel concetto che lo Stato possa e debba, quando creda e possa, dar vita a questa o quella industria allontanando od ostacolando l'entrata al prodotto similare estero, e facendo volgere, colla tariffa generale e coi trattati di commercio, le correnti del traffico piuttosto verso questa che quella direzione.

In questa azione della sua potenza lo Stato ha trovato dapprincipio delle difficoltà nei discordanti interessi dei gruppi di produttori: l'agricoltura si lagnava della protezione accordata alla industria manifatturiera, per la quale protezione venivano rincarati molti prodotti che erano necessari all'agricoltura stessa; e dopo qualche tentennamento, lo Stato sciolse la difficoltà accordando la protezione anche alla agricoltura. Sorsero anche competizioni tra i diversi rami di uno stesso ordine di produzione, per esempio tra i filatori e tessitori di cotone, e lo Stato si affaticò a trovare l'accordo accrescendo il grado di protezione a quelli che si credevano meno provvisti, e specificando all'infinito le voci della tariffa doganale perchè ciascun ramo di industria, quasi si direbbe, ciascun industriale trovasse il suo posto. Siamo arrivati al punto che lo Stato sente la necessità, per ottenere l'accordo tra le diverse parti del territorio, di attenuare od in alcuni casi sopprimere addirittura le distanze, mediante le tariffe dei trasporti a base differenziale.

Entrato nel convincimento del pubblico che bastasse una leggera modificazione delle tariffe doganali perchè sorgesse una industria dove prima non poteva sorgere, o perchè aumentasse il reddito netto d' un'altra, la attività dei cittadini si svolse all'ombra del grande albero ricco di rami e di fronde, delle tariffe doganali, dei rimborsi, dei premi, delle tariffe ferroviarie e di tutti gli altri più o meno efficaci congegni coi quali lo Stato è in grado di assicurare un guadagno a chi impiega nelle industrie o nei commerci i propri capitali.

Lo Stato diventò così un ente pieno di grazie che dispensa intorno a sè o per ragioni

economiche, o per ragioni politiche e più spesso per tutte e due le ragioni; — e gli industriali per mezzo di organi più o meno perfezionati, si ridussero ad altrettanti fedeli che invocano le grazie dal grande dispensatore.

Diciamo che entrano in larga misura le ragioni politiche ed avvertiamo subito che in questo concetto non entra per nulla alcuna allusione alla corruzione. Ma la politica interna e quella internazionale, dipendono, in parte grandissima e sempre più, dalla pubblica opinione; i Governi sentono il bisogno di averla fedele ed amica, e quindi, come contentano volentieri l'individuo con una onorificenza, che non costa nulla, volentieri accordano la distinzione di una voce della tariffa o l'aumento di un dazio, od il ribasso di una tariffa ferroviaria per avere fedele ed amico, il gruppo industriale A o B, o la regione C o D.

E quando lo Stato, un poco spintovi da considerazioni economiche, cioè dal desiderio di far nascere e prosperare qualche industria, e molto stimolati dalle ragioni politiche e parlamentari, riuscì, dispensando molte delle sue grazie, a costituire un certo sviluppo, sia pure notevole, ma certo artificiale delle industrie, determinò ben presto una specie di diritto in tutti a godere dei benefici che, in apparenza, non costavano nulla ad alcuno. E prima tutti vollero essere protetti, poi tutti esigettero di esserlo al massimo grado possibile.

Così i principali Stati di Europa: Austria-Ungheria, Francia, Germania, Italia e gli Stati Uniti d'America, prosperarono in questo ambiente artificioso, nel quale i prezzi delle cose non furono più determinati dal costo di produzione, ma dall'arbitrio dei Governi, dalle ingordigie politiche dei Parlamenti, e dalle pressioni degli industriali desiderosi di assicurarsi un profitto.

Molti dicono: — ma tutte queste considerazioni sono puramente teoriche e come tali potranno anche esser giuste; il fatto si è però che, proprio in questi quaranta anni di protezionismo inasprito, la ricchezza pubblica è cresciuta, e se i prezzi delle cose sono aumentati, i mezzi per acquistarle sono del pari aumentati mercè la abbondanza del lavoro.

E chi così ragiona non pensa nemmeno di riflettere se per avventura tale abbondanza di lavoro non sarebbe stata ancora maggiore ove non vi fossero state le sperequazioni dei dazi, che costituiscono quasi una muraglia fiscale intorno ai confini di ogni Stato. Che se è vero che non ostante la rete di dogane che serrano i diversi territori, i traffici internazionali sono così fortemente cresciuti, è difficile molto immaginare che l'aumento dei traffici stessi non sarebbe stato di gran lunga superiore, ove gli ostacoli doganali non esistessero.

E non si riflette ancora, all'infuori di ogni teoria, che non risponde a nessun concetto né logico né pratico il principio, evidentemente assurdo, che la ricchezza dei paesi dipenda dall'alto prezzo delle cose, e che quindi, quanto più alto sia il prezzo delle cose, tanto maggiore sia la felicità dei consumatori.

Ma le conseguenze del protezionismo inasprito non si fermano qui. Lo Stato ha adunque dispensato le sue grazie protettive colla larghezza di un gran signore, senza badare se per caso non fossero troppe. E troppe furono; escluso il prodotto estero dal territorio nazionale mediante la tariffa doganale, appena lenita nella sua asprezza dai trattati di commercio; resi questi trattati sempre meno efficaci mediante il sistema delle due tariffe massima e minima; elusa con metodi non sempre lodevoli la clausola della nazione più favorita, la quale poteva essere una remora efficace contro le esagerazioni del protezionismo; — la industria nazionale diventò dovunque capace di soddisfare, quasi completamente i bisogni interni; da allora ogni progresso della industria stessa dovette collegarsi ad un'altra questione; quella di trovare per i prodotti nazionali degli sbocchi all'estero.

Non potevano infatti gli Stati limitare lo svolgimento delle industrie, poichè se era un bene farle sorgere, se era un bene proteggerle perchè si sviluppassero, non poteva essere che un male trattenerle, dopo un certo punto, da ogni ulteriore sviluppo. E ben vero che i sostenitori del protezionismo asserivano che i dazi doganali erano necessari per stimolare l'impianto delle industrie ed il primo periodo del loro sviluppo; ma di questo principio si sono dimenticati, poichè non vi è nessun accenno a diminuzione di protezione, nemmeno per quelle industrie che da molti e molti lustri sono già prospere e fiorenti. Ed è naturale che una volta provata la soddisfazione di un sistema che assicura senza grandi fastidi un profitto, è molto difficile che manchino le sufficienti pressioni perchè il sistema non venga meno. Che se la produzione, per effetto del protezionismo, diventò in molti luoghi eccedente i bisogni interni, ecco la politica degli sbocchi che viene ad impedire gli effetti della concorrenza interna determinata dalla sopraproduzione.

E la politica degli sbocchi la possiamo considerare sotto tre aspetti: a) la conquista di mercati lontani, nuovi ed, in genere, non produttori; b) la penetrazione negli stati vicini e pure protezionisti; c) l'indirizzo della politica internazionale subordinato in gran parte alla politica degli sbocchi.

La sopraproduzione negli Stati protezionisti, come la Germania, minacciava fortemente, col ribasso dei prezzi determinato dalla concorrenza interna, la prosperità anzi la vita stessa delle industrie; ed allora si manifestò sempre più viva una politica diretta alla conquista dei mercati lontani, sia colle occupazioni militari de' territori, approfittando di qualunque pretesto che almeno in apparenza giustificasse l'uso della violenza; sia colla delimitazione delle zone di influenza per evitare le gelosie tra nazione e nazione; sia ancora con lo sviluppo della marina mercantile sovvenzionata o comunque aiutata dallo Stato, affine di agevolare le comunicazioni; sia infine con premi di esportazione spinti fino al punto da superare le spese di trasporto del

prodotto; il quale sistema si sviluppò talmente che in non pochi casi il prezzo dei prodotti è più basso sui mercati lontani che non sia sul mercato di origine.

Il sistema delle agevolanze di ogni genere prodigate dallo Stato, a spese dei contribuenti, alle industrie ed ai commerci perchè trovino sbocco alla sovrapproduzione, rapidamente si intensificò e non si limitò più agli sbocchi lontani, ma venne applicato, anche verso i mercati vicini e pure protezionisti. Sotto forme diverse i produttori di alcuni Stati ottennero tali aiuti da poter vendere le merci, anche nei mercati vicini, a prezzi inferiori dei prezzi praticati all'interno. E come tale sistema di protezione alle industrie manifatturiere, parve in parte almeno, applicato a danno della industria agricola, si resero necessari, per ragioni di politica interna, dei compensi alla agricoltura o meglio ai proprietari fondiari. Da ciò una serie di provvedimenti fiscali generali o parziali secondo la potenzialità economica dei singoli Stati; da ciò una resistenza, spesso fortunata, dei partiti agrari a mantenere l'agricoltura esonerata da nuovi oneri fiscali che colpivano la economia del paese.

Tutta questa intricata rete di interessi legati alla politica commerciale dello Stato, e stabilitasi tanto più fitta quanto più si intensificava il sistema, influì anche nella politica internazionale. Abbiamo visto conflitti o minacce di conflitti appena uno Stato accennava ad affermare una qualche influenza maggiore in certe regioni; abbiamo visto accordi ed amicizie fissati tra Stati che da lungo tempo erano in conflitto, e che riuscirono ad intendersi su questioni secolari: abbiamo visto persino la finzione di affitti di territori, evidentemente per mascherare la conquista. Così si raggruppano gli Stati, non più per ragioni dinastiche o per motivi bellicosi, ma principalmente per ripartirsi pacificamente i territori di quei popoli che sono destinati ad essere assorbiti. Onde un'altra rete di interessi politici ed economici va formandosi sempre più stretta e che abbraccia quegli Stati che agognano a conquiste economiche nei territori di quei popoli che non possono difendersi e che a poco a poco saranno sottomessi, e quegli Stati che più o meno palesemente sono d'accordo nel tentare di impedire od almeno di ritardare tale conquista e in ogni caso desiderano compensi; e gli interessi più diretti di quei popoli contro i quali si affilano le armi.

Questi sono a grandi linee gli effetti principali della politica protezionista che ormai da quaranta anni imperversa sull'Europa e su alcuni Stati dell'America. Effetti complessi e potenti contro i quali l'interesse del consumatore, il quale non ha organi con cui difendersi, è incapace di resistere. E tanto più si palesa tale incapacità di difesa in quanto il moderno meccanismo della vita ha assottigliate le file di coloro che erano soltanto consumatori; oggi quasi tutti i consumatori sono anche produttori e quindi, anche se comprendono la verità economica che sconsiglia il

protezionismo, si trovano posti tra l'incudine ed il martello, assillati da due opposti interessi entrambi prepotenti: quello del consumatore che vorrebbe il prodotto a buon mercato, quello del produttore che vorrebbero venderlo il più caro possibile.

Nè va ommessa la considerazione relativa alle nuove forze sociali che sono entrate bene armate e pugnaci nelle lotte economiche: quelle dei lavoratori. Essi rappresentano un altro elemento sempre più efficiente nella politica dello Stato, sia perchè lo costringono per mantenere l'ordine pubblico a cercare di diminuire la disoccupazione e quindi ad accrescere il lavoro nazionale — nuovo incentivo questo all'inasprimento del protezionismo; sia perchè premono sull'industria onde ottenere migliori mercedi ed in genere migliori condizioni di lavoro, ed a sua volta l'industria preme sullo Stato per ottenere maggiore protezione, almeno in cambio dei crescenti oneri fiscali. In tal modo altri interessi di ordine diverso nascono e crescono e si mantengono intorno ai dazi sempre più alti, ed anche coloro che non sono protezionisti convinti, lo divengono o si dipartano come se lo fossero, di fronte ai problemi formidabili che presenta la lotta tra le classi sociali.

E quindi?

Ecco la conclusione a cui crediamo di poter venire. Il protezionismo ormai non si combatte più efficacemente sostenendo la teoria del libero scambio. Si potranno scrivere ancora una volta i più convincenti ed esaurienti volumi atti a dimostrare tutta la logicità della teoria liberale e tutti gli errori che sono contenuti in quella vincolista; ma con questa dimostrazione, anche se si conquisteranno dei proseliti teorici, non si avranno mai dei seguaci pratici, pronti a votare per l'abolizione delle dogane di confine.

Ciò che invece occorre è tutto uno studio di preparazione per concretare i modi coi quali sia possibile di vincere a poco a poco la enorme quantità di interessi che si è formata intorno al protezionismo.

Possiamo dimostrare — noi liberi scambisti — che i popoli per mezzo del protezionismo vanno affondando in un pantano che sicuramente li condurrà a rovina; ma ciò non basta, dobbiamo dimostrare che la violenza necessaria per tirarli fuori dal pantano non li ucciderà.

È naturale, troppo naturale, che chiunque pensi oggi, dato lo stato delle cose, ad una vittoria generale del libero scambio, se ne senta come sgomento, tanto grande s'affaccia alla sua mente lo spostamento di interessi che deriverebbe dalla applicazione del sistema liberale. E noi stessi dobbiamo riconoscere che anche se fosse possibile ottenerla, non sarebbe prudente domandare il provvedimento così semplice e così efficace contenuto nelle parole: *le dogane sono abolite*.

Conviene quindi procedere per gradi. Certo il primo grado deve essere quello che il protezionismo non sia inasprito ulteriormente. Ma poi? Quali metodi si devono se-

quire? Con quali sistemi ottenere una adesione dottrinale dei diversi Stati? Quale piano può essere consigliabile per applicare gradualmente la dottrina, quando fossero ottenute le adesioni?

Queste ed altre simili ci pajono le questioni di cui devono concretamente occuparsi gli antiprotezionisti, affine di formare la pubblica opinione. E pare a noi che sarebbe prudente del pari che, per qualche tempo almeno, non parlassero di libero scambio, ma soltanto di attenuazione del protezionismo.

A. J. DE JOHANNIS.

Il protezionismo operaio

(L'esclusione del lavoro straniero)⁽¹⁾

Continuando la lettura dell'interessante libro così intitolato del prof. Giuseppe Prato, troviamo studiato il problema della emigrazione giapponese verso gli Stati Uniti, la quale dapprima si rese più facile colla limitazione imposta ai cinesi, e divenne sempre più preponderante, specie alle isole Hawai, nelle quali ben difficilmente potrebbe venir arrestata nel suo ascendere trionfale se da qualche tempo essa non avesse provocato inquietudini che eccedono la cerchia degli interessi locali. Donde alcuni provvedimenti, quali la misura di Roosevelt del 1907 destinata a impedire che i lavoratori muniti di passaporto per le Hawai possano passare in California e la promessa fatta dal Giappone di vietare l'emigrazione anche alla volta di tali isole.

L'Autore esamina ancora la situazione al Canada, ove pure lo sfratto dei cinesi assicurò il trionfo dei giapponesi.

Intervennero quivi l'ostilità popolare manifestatasi con dimostrazioni e contro dimostrazioni, che terminò almeno provvisoriamente colla dichiarazione del Governo giapponese che si disse disposto a non insistere nel pieno godimento dei diritti e privilegi riconosciuti dal vigente trattato ai cittadini giapponesi al Canada e istituì una severa regolamentazione sulle partenze verso il Canada stesso.

Oltre i cinesi e i giapponesi, anche gli indiani del Pendjal turbarono colla loro presenza la tranquillità dei distretti occidentali nord-americani; senonchè essi furono fatti segno ad ostilità anche maggiori degli altri immigranti.

L'Autore esamina poi i vari motivi coi quali viene giustificata la tendenza fin qui esposta: motivi di indole etnica, motivi di diversità di abitudini, di moralità, di tendenze politiche, di adattamento a servizi di tutti i generi ed anche a bassezza di salari.

L'Autore esamina molto accuratamente e con dettaglio il valore degli argomenti proibizionistici. Combatte la tesi della inferiorità mentale delle popolazioni gialle e sostiene che le condizioni della loro civiltà non sono inferiori alla media degli europei dei popoli meno colti: espone le

aspirazioni di quei popoli al miglioramento intellettuale e morale sicchè la teoria delle razze organicamente superiori e inferiori non può essere accolta.

Combatte pure la teoria della obiezione economica, sostenendo che l'aspirazione a migliorare i salari non è affatto un privilegio delle popolazioni bianche: anzi i gialli si sono trovati in condizioni di poter dettare la legge al mercato del lavoro, spingendo i salari talvolta ad un livello superiore a quello preteso dai loro colleghi bianchi.

E l'Autore cita un esempio:

« Alle Hawai, nell'anno che seguì l'annessione, i giapponesi, con coalizioni foriere di scioperi, elevarono le mercedi agricole di doll. 0.60 a 0.76 in media, e solo l'arrivo di coloni portoricani riuscì a sconsigliare loro ulteriori richieste. Ricominciarono però ad agitarsi nel 1909, all'epoca del raccolto, imponendo ai proprietari patti leonini con uno sciopero di oltre 10,000 coltivatori. Non altrimenti in California dopo aver accettato di lavorare nei distretti rurali a misere condizioni, essi non tardarono a chiedere ed ottenere salari anche più alti di quelli che prima si pagavano ai bianchi ».

Avverte pure l'Autore che l'immigrante, specie se giapponese, appena acquista i mezzi, si veste all'europea, abita in buone case, migliora la propria alimentazione; in capo a due anni, messo insieme un piccolo peculio, se ne serve per fondare qualche modesta impresa commerciale od agricola alla quale si dedica con indefessa attività.

Ricava l'Autore dal suo studio la conseguenza che le esclusioni americane derivano soltanto da ragioni di concorrenza: non si sviluppa il preteso odio di razza là dove non vi è concorrenza nel mercato del lavoro, e le ostilità cessano là dove gli operai bianchi riescono a sfruttare per proprio conto i gialli; in conclusione la lotta di razze non è in realtà se non una fase dell'universale lotta di classe.

L'Autore accenna pure alle conseguenze d'indole economica che l'ostracismo mongolico ebbe e potrà avere nei paesi esclusionistici; per il che gli occorre accennare succintamente all'importanza del contributo recato dal lavoro asiatico allo sviluppo di quelle giovani regioni.

Basterebbe indicare del resto la cifra dell'area agricola da essi esclusivamente coltivata, la quale ascende, secondo i dati più recenti, a non meno di 154,802 acri.

Ed è provato che il lavoro bianco si sarebbe rivelato assolutamente insufficiente ed inabile per le necessità occorrenti. « Buona parte dei raccolti andrebbe quindi perduta per mancanza di mano d'opera ove non soccorressero in tempo opportuno, questi presidi ausiliari stranieri, che incarnano nel modo più perfetto per imprenditori il tipo ideale della merce-lavoro, perchè possono essere acquistati a tempo fisso e in quantità precisa e determinata, senza che si abbiano a temere ritardi nella consegna e sorprese sul costo pattuito ».

Dopo aver enumerato i danni delle esclusioni delle immigrazioni nel Queensland, alle Hawai, nel Sud-africa, nel Canada, e la insufficiente densità demografica negli stati esclusionistici, sicchè è economicamente conveniente la im-

(1) V. continuaz. n. 1884.

migrazione gialla, l'Autore chiude questo secondo capitolo (la seconda fase del problema della immigrazione nei paesi nuovi) coll'affermare come dalle condizioni esposte e dai fatti riferiti, mentre emerge chiaramente che può aversi qualche dubbio circa la buona fede di coloro che a sostegno della campagna politica affermano le restrizioni essere tutt'altro che nocive alla prosperità e al progresso di quelle regioni, appaiono invece più logici che alieni da sotterfugi coloro che affrontano senz'altro il problema, e dichiarano che il mantenimento del tipo bianco nelle nuove società americane deve preferirsi a qualsiasi vantaggio di ordine materiale.

E termina dichiarando che poco importa, in fondo, all'umanità quale sarà in futuro l'area riservata all'espansione delle diverse razze; ma molto interessa invece di assicurarsi che nessuno dei doni naturali il cui razionale sfruttamento possa conferire al maggior benessere generale, venga sottratto all'appropriazione umana da egoismi monopolistici di piccoli gruppi organizzati.

La popolazione della Francia

E' stato pubblicato un recente studio dal Capo della statistica generale francese, M. Luciano March, sul movimento della popolazione in Francia durante l'anno 1909. Spogliamo da esso alcuni dati e alcune considerazioni.

Senza essere così cattivo come quello del 1907 il risultato è meno soddisfacente di quello del 1908: nel 1909 il bilancio delle uscite e dei decessi presenta un eccesso di 13,424 nascite, inferiore di circa 33,000 a quello del 1908, che era di 46,441.

La diminuzione di questo eccedente, in rapporto a quella dell'anno precedente, è dovuta per un terzo circa, all'accrescimento del numero dei morti, il quale fu, nel 1909, superiore di 11,274 unita a quella del 1908 e per gli altri due terzi, a una diminuzione sensibile del numero delle nascite: 769,969 nascite nel 1909, invece di 791,712 nel 1908.

L'eccedente annuale medio delle nascite sui decessi, constatato durante il periodo quinquennale 1904-1908 è stato di 29,469, cioè un po' più del doppio dell'eccesso constatato nel 1909. Le annate 1904 a 1908 hanno dato generalmente degli eccedenti di nascite, il cui valore è decresciuto regolarmente di 57,026 nel 1904 a 26,651 solamente nel 1906: l'anno 1907 è stato marcato da un eccesso di 19,892 decessi.

Il quadro seguente dà i risultati dei dieci anni ultimi:

| Anni | Matrimoni | Nascite | Morti |
|------|-----------|---------|---------|
| 1899 | 295,752 | 847,627 | 816,233 |
| 1900 | 299,084 | 827,297 | 953,285 |
| 1901 | 303,469 | 857,274 | 784,876 |
| 1902 | 294,786 | 845,378 | 761,434 |
| 1903 | 295,996 | 826,712 | 753,606 |
| 1904 | 298,721 | 818,229 | 761,203 |
| 1905 | 302,623 | 807,291 | 770,171 |
| 1906 | 306,487 | 806,847 | 780,196 |
| 1907 | 314,756 | 773,645 | 793,537 |
| 1908 | 315,928 | 791,712 | 745,271 |
| 1909 | 307,951 | 769,989 | 756,545 |

Si ebbero dunque

| | Ecced. di nascite | Ecced. di morti |
|------|-------------------|-----------------|
| 1899 | 31,394 | — |
| 1900 | — | 25,988 |
| 1901 | 72,388 | — |
| 1902 | 83,944 | — |
| 1903 | 73,106 | — |
| 1904 | 57,026 | — |
| 1905 | 37,120 | — |
| 1906 | 26,651 | — |
| 1907 | — | 19,892 |
| 1908 | 46,441 | — |
| 1909 | 13,424 | — |

Nel 1909, si sono registrati 769,962 fanciulli vivi al momento della dichiarazione inoltre si sono contati 35,914 nati morti o morti avanti la dichiarazione di nascita, cioè un totale di 805,883 nascite. In relazione alla cifra della popolazione legale, quest'ultimo numero rappresenta 205 nascite per 10,000 abitanti, proporzione inferiore a quella delle annate precedenti; 212 nel 1908, 207 nel 1907, 215 nel 1906; 216 nel 1905, 230 nel 1901.

Il numero dei nati dichiarati vivi nel 1909 è inferiore di 21,743 al numero corrispondente del 1908 e di 3,676 a quello del 1907, annata in cui la natalità era nondimeno molto debole.

Dopo il 1907, il numero annuale dei bambini nati-vivi è diminuito al di sotto di 800 mila; la cifra del 1909 del resto è la più bassa che la statistica abbia ancora registrato. La proporzione delle nascite dei bambini dichiarati vivi non è più di 190 per ogni 10 mila abitanti, in luogo di 202 nel 1908, di 197 nel 1907, di 205 nel 1906, e di 220 nel 1901.

Questa diminuzione della natalità è generale in Francia. In effetto, in rapporto al 1908, il numero dei nati vivi è diminuito negli 80 dipartimenti e non è aumentato che in 7 solamente nei quali gli aumenti sono stati insignificanti: Isle et Vilaine 286 nascite, in più, Maine et Loire 85, Orne 71, Manche 59, Lozère 45, Jura 43, Finisterre 23. Tra i dipartimenti ove la diminuzione ha raggiunto le più forti cifre, si può citare: Nord, 2,245 nascite in meno, Seine 2,194, Rhône 808, Vendée 650, Loire 649; Aisne 636, Haute Garonne 509, Pas de Calais 503.

Il numero dei morti avvenuti nel 1909, è, di 756,545 decessi, inferiore di 26,834 alla media annuale del periodo decennale 1896-1905, ma è superiore di 11,274 al numero del 1908. Per conseguenza il numero dei morti per 10 mila abitanti che da 202 durante il periodo 1896-1905 si è abbassato a 190 nel 1908, si è rialzato a 193 durante l'ultimo anno decorso: l'anno 1908 aveva dato, invero, con una cifra di morti eccezionalmente ridotta, il coefficiente di mortalità più basso che fu constatato dopo il principio del diciannovesimo secolo.

In rapporto al 1908 si constata dallo studio statistico che abbiamo sott'occhio che il numero dei decessi è aumentato in 51 dipartimenti e si è abbassato in 36.

Tra quelli nei quali l'aumento raggiunge le più alte cifre, si può citare: Manche 974 morti in più, Seine 964, Pas de Calais 835, Ille et Vilaine 833, Bouches du Rhône 829, Nord 785.

Le più forti diminuzioni nel valore assoluto sono constatate nei seguenti dipartimenti: Indre

et Loire 490 morti in meno, Alpes marittime 310, Dordogne 279, Finistere 274, Tarn 273.

Si sono pure constatati nel 1909, 307,951 matrimoni. Se questa cifra è inferiore a quella dell'annata precedente (315,928), e a quella del 1907 (314,756), resta ancora superiore di 1,464 a quella dell'annata 1906, la quale aveva fornito più matrimoni che non alcuna delle 32 precedenti annate.

La proporzione dei matrimoni per 10,000 abitanti, dopo avere aumentato da 153 nel 1904 a 160 nel 1907 e a 161 nel 1908, è discesa nuovamente a 157 durante la scorsa annata. Non dimeno pochi paesi vi sono nei quali la nuzialità sia più elevata che in Francia.

Nonostante la forte diminuzione constatata in rapporto al 1908, il numero dei matrimoni si è accresciuto nei 15 dipartimenti: i più forti aumenti sono constatati nei seguenti: Aube 203 matrimoni in più, Côtes du Nord 106, Basses Pyrénées 105, Indre et Loire 86, Alpes maritimes 80. Tra i 72 dipartimenti dove il numero dei matrimoni è diminuito figurano: Seine 698 matrimoni in meno, Seine Inférieure 397, Aisne 328, Rhône 319, Loire Inférieure, Tarn et Garonne 309, Saône et Loire 245, Pas de Calais 243, Somme 226, Charente 223.

Il numero dei divorzi trascritti sui registri dello Stato civile francese si è accresciuto costantemente dopo il 1900. Si sono in effetto constatati 12,874 divorzi nell'ultimo anno, in luogo di 11,515 nel 1908, cioè un aumento di 1,359 divorzi. Se ne erano avuti solo 10,938 nel 1907, 10,573 nel 1906, 7,157 nel 1900.

Il rapporto tra il numero dei divorzi e la cifra della popolazione legale è pure in aumento continuo: la proporzione dei divorzi per 10,000 abitanti che non sorpassava 3,68 nel 1900 giunse a 5,57 nel 1907 a 5,87 nel 1908 e a 6,56 l'anno ultimo.

Riassumendo, la situazione demografica francese, è poco soddisfacente, dal punto di vista dell'accrescimento della popolazione, se la si paragona a quella delle altre nazioni.

In effetto, durante il periodo 1901-1905, l'eccedente delle nascite sui morti, ogni 10,000 abitanti, che era di 18 in Francia, fu di 155 in Olanda, di 149 in Germania, di 141 in Norvegia, di 121 in Inghilterra, di 113 in Austria, di 310 in Ungheria, di 107 nel Belgio, di 106 in Italia e in Svezia. L'eccedente fu poi in Francia il 7 per 10,000 abitanti nel 1906: nel 1907 si arriva a un deficit di 5 per ogni 10,000 abitanti: vi è un aumento nel 1908 con un eccedente di 12 per 10,000 abitanti e si ricade a un eccedente di 3 soltanto per 10,000 abitanti nel 1909.

Sebbene che negli altri Stati, la natalità diminuisca attualmente come in Francia, pure questi Stati, grazie ai loro antecedenti aumenti, conservano forti eccedenze di nascite, sei o otto volte più elevate di quelle francesi, a un egual numero di abitanti.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

G. A. Fichte. — *Lo Stato secondo la ragione e lo Stato commerciale chiuso. Saggio di scienza del diritto e d'una politica del futuro, con prefazione di Em. Ern. Fichte.* — Torino, Fratelli Bocca, 1909, pag. 164 (L. 3).

E' troppo noto questo originale libro del Fichte, del quale ora la solerte Casa Editrice dei Fratelli Bocca ci dà un ottima traduzione, perchè abbiamo a discorrerne anche sommariamente e rilevare le critiche che ne furono fatte.

Comunque si giudichi l'opera nei suoi fini e nei suoi mezzi, è certo il lavoro di un grande pensatore ed è quindi da rallegrarsi che tradotto in italiano possa esser messo alla facile lettura di tutti.

Ci limitiamo a riportare dalla prefazione dettata dal figlio del Fichte il pensiero fondamentale che domina nell'opera.

« Finora il compito dello Stato si è inteso soltanto parzialmente; perchè si è considerato lo Stato come un istituto il cui ufficio sia di mantenere, mediante le leggi, il cittadino nel possesso di ciò che si trova di avere. Si è trascurato il più essenziale dovere dello Stato, quello, cioè, di porre ciascuno in possesso di ciò che gli è dovuto. Tanto, per diritto, spetta a ciascuno del dominio comune, quanto vale la sua attività. Onde è che la parte di possesso, che, in tal misura, spetta a ciascuno, è di diritto *il suo*; ed egli deve averlo, se ancora non gli è stato attribuito. Compito dello Stato che si approssima alla ragione, è dunque *di procurare a ciascuno il suo*. Egli è non fondato nel diritto che uno pretenda al superfluo, mentre un altro suo concittadino manchi del necessario; e mentre quello che ha di che pagare il superfluo o gli oggetti di lusso, questo resti privo del necessario; ciò non può dirsi conforme al diritto, e, in uno Stato conforme a ragione, il proprio di ciascuno. Si sa che il comunismo parte da uguali principî, ma i suoi procedimenti e le sue applicazioni riescono alla violazione del diritto. Qui è mostrato esser compito dello Stato, nel suo graduale sviluppo, mediante l'alta sua vigilanza, e la giusta ripartizione del lavoro e degli acquisti, procurare tale condizione di cose per i suoi cittadini, che come tutti siano servitori della comunità, così tutti abbiano giusta parte dei beni di essa. Nessuno può in particolar modo arricchire, ma nessuno neanche impoverire. A ciascuno è assicurata una condizione durevole, e con ciò anche alla comunità una tranquilla stabilità ».

Prof. Rag. G. Dompé. — *Manuale del Commerciantе.* Terza Edizione. — Milano, U. Hoepli, 1910, pag. 663 (L. 6.50).

Un lavoro molto diligente, specie nella parte pratica, e pieno di notizie di ogni genere utili al commerciante che voglia essere a conoscenza delle ragioni degli atti che compie. Diviso in dodici capitoli, il Manuale tratta del commercio e dei commercianti, delle operazioni riguardanti il commercio, dei trasporti, assicurazioni, commercio marittimo ed operazioni doganali, delle istituzioni

commerciali, delle società commerciali, del cambio, dei fondi pubblici e privati, delle aziende, della tenuta dei libri di commercio, della contabilità applicata, del fallimento e delle controversie commerciali. Non diremo che queste divisioni sieno le migliori e ripartiscano armonicamente la vasta materia, ma riconosciamo volentieri le difficoltà che una qualunque divisione presentava.

Abbiamo notato che la parte pratica è notevolmente più accurata della parte teorica, nella quale del resto l'Autore, ha giustamente, trattandosi di un Manuale, quasi sorvolato. Tuttavia alcune nozioni generali dei fatti economici avrebbero potuto essere più esatte.

In ogni caso però lo scopo del lavoro è raggiunto molto bene e chiunque abbia ad usare il Manuale ne trarrà grande profitto.

Dott. G. Garollo. — *Gli Stati del Mondo. Notiziario statistico ed economico in base ai dati più recenti.* — Milano, U. Hoepli, 1910, pag. 61 (L. 1).

La piccola mole di questo lavoro, dato il titolo e lo scopo, lascia comprendere che non può essere nè completo, nè armonico per quanta diligenza possa avervi posto l'Autore. Non completo, perchè sebbene sieno elencati tutti gli Stati, le notizie per molti di essi sono limitate alla superficie ed alla popolazione; non armonico perchè di alcuni Stati sono date più larghe notizie, di altri molto meno.

Può però questo lavoro essere, se l'Autore potrà disporre di mezzi adeguati, il germe di una pubblicazione organica ed utile. J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Nella sua relazione sul disegno di legge per la **Istituzione della Banca Centrale della cooperazione e del lavoro** presentato alla Camera dall'on. Luzzatti, l'on. Maggiorino Ferraris, in base alle disposizioni concordate dalla Commissione Parlamentare con il Ministero, così disegna la struttura generale del nuovo Istituto.

La Banca centrale della cooperazione e del lavoro è istituita come ente autonomo, mediante il decreto reale che ne approva lo statuto, redatto in conformità della legge.

Il capitale iniziale, non minore di 15 milioni sarà accertato dal decreto reale di concessione dell'Istituto. Il concorso dello Stato nella somma di 10 milioni di lire, nonchè quello dei maggiori istituti bancari del Regno e specialmente delle Casse di Risparmio e delle Banche Popolari fa ritenere che all'atto della concessione il capitale sottoscritto dell'Istituto sorpasserà i 22 milioni di lire. Vi ha inoltre speranza che esso continui ad aumentare specialmente di fronte alle nuove disposizioni che meglio definiscono e assicurano il concorso degli enti partecipanti.

Per ciò che riflette le operazioni l'Istituto è distinto in tre sezioni, a ciascuna delle quali è stata assegnata una quota proporzionale del capitale sottoscritto e versato.

Esse sono:

1. La sezione delle Società cooperative, a cui è assegnato il 50 per cento del capitale versato;

2. La sezione delle case popolari, alla quale spetta il 40 per cento del capitale;

3. La sezione del credito peschereccio, marittimo e fluviale, che viene a disporre del rimanente 10 per cento.

Tutte le Società Cooperative sono indistintamente ammesse a fare operazioni di credito presso la Banca: è anzi ammesso anche lo sconto di effetti di commercio rilasciati da società cooperative. Questa disposizione, mentre riveste i più rigorosi caratteri tecnici delle operazioni bancarie è intesa a facilitare il credito alle cooperative di consumo, di produzione e di lavoro in genere che spesso rilasciano cambiali di commercio ai loro fornitori, e che potranno così ottenere maggiori facilitazioni nell'acquisto di derrate e di materie prime.

Per ovviare al pericolo che poche grandi imprese od alcune singole regioni o provincie più progredite nel movimento cooperativo, assorbano da sole, segnatamente nei primi tempi, le disponibilità della Banca, si prescrive che il nuovo sostituto debba dare la preferenza alle operazioni di minore entità, e che la Banca centrale non possa accordare ad ogni singola cooperativa un credito fiduciario maggiore di un quarto per cento del capitale versato della Banca stessa. Tale limite può elevarsi al mezzo per cento, se il credito è anche garantito da una federazione o consorzio a cui le singole cooperative siano iscritte.

L'on. Maggiorino Ferraris confida che, a svolgimento normale, la Banca centrale possa avere un capitale versato di 30 milioni, di cui 15 assegnati alla sezione del credito cooperativo. Allora la Banca centrale potrà consentire ad ogni singola cooperativa un credito fiduciario di lire 37,500, se autonoma, e di lire 75,000 se facente parte di una federazione.

Poichè ora la Banca può contare sopra un capitale di 28 milioni, il limite di credito fiduciario per le cooperative isolate è determinato in L. 27,000 ed in L. 55,000 quello per le cooperative federate.

La Commissione si è trovata pienamente consenziente col Ministero nel prescrivere alla Banca Centrale l'obbligo di esercitare la vigilanza e l'ispezione sulle società accreditate e di promuovere la formazione da parte loro di un capitale versato, come il loro aggruppamento in federazioni e consorzi.

— La relazione dell'on. Cabrini sul disegno di legge per l'**istituzione di una Cassa di maternità** presentata dal Ministro di agricoltura, industria e commercio, dice che la Commissione che ha esaminato il progetto in parola ha preso in considerazione colle migliori disposizioni d'animo le istanze di quanti vorrebbero esteso il sussidio di puerperio anche alle lavoratrici non protette dalla vigente legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; ma il buon volere si trovò dinanzi una serie di ostacoli, fra gli importanti quelli della impossibilità di ottenere, oggi come oggi, l'estensione della legge 19 giugno 1902 a nuove categorie di lavoratrici e la inconciliabilità dell'iscrizione facoltativa in una

cassa di assicurazione obbligatoria colle iscrizioni imposte dalla legge.

Il relatore nota però che son meritevoli di aiuto le istituzioni sorte qua e là sotto svariate forme di previdenza per sussidiare la maternità operaia, anche se non protetta dalla già citata legge. E tenuto conto che a qualche categoria di lavoratrici, ad esempio le mondarisi, leggi dello Stato vietano il lavoro nei periodi estremi della gravidanza e del puerperio, la Commissione propone alla Camera l'approvazione di un ordine del giorno col quale si confida che il Governo voglia iscrivere nel bilancio di agricoltura, industria e commercio del 1911-1912 un congruo stanziamento per integrare la previdenza libera delle donne occupate nelle industrie non protette dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli nei commerci, nell'agricoltura e nei lavori domestici. La Commissione, preoccupata che il regolamento non complichisi, ma semplifichi il congegno della cassa, e a tale scopo venga redatto col concorso di elementi tecnici del mondo del lavoro, raccomanda alla Camera un secondo ordine del giorno, col quale la Camera stessa fa sua la proposta della Commissione, confidando che il Governo chiamerà nella Commissione incaricata di redigere il regolamento, persone tecniche conoscitrici della vita industriale.

— **L'Istituto internazionale d'agricoltura pubblica** il sesto « Bollettino di statistica agraria » pel mese di giugno; il primo compilato dal prof. Umberto Ricci, succeduto al dottore C. Clark nella direzione del servizio di statistica.

Nei consueti prospetti concernenti le « Coltivazioni a cereali d'inverno » (grano, avena, segala e orzo), nei paesi delle zone settentrionale e centrale a tutto il 16 giugno, figurano alcune aggiunte; particolarmente interessante è il confronto fra le superfici seminate, quelle danneggiate e quelle sulle quali si effettueranno i raccolti.

Accanto ai dati sulle « condizioni delle culture al 1° giugno » sono riportati anche quelli al 1° maggio, 1° aprile e 1° marzo già pubblicati nei bollettini precedenti, cosicchè una serie numerica mette in evidenza il progressivo svolgersi delle culture di quest'anno e mostra come i bollettini dell'Istituto consacreranno storia delle varie coltivazioni nel mondo intero.

Il « Bollettino » riferisce inoltre le notizie ricevute da varî Governi sull'andamento delle stagioni.

Fra le notizie speciali di prodotti non contemplati nei quadri il « Bollettino » porta:

Pel « riso » le informazioni della Bulgaria (stato delle culture 115); dell'Italia (superficie probabilmente raccolta 144,000 ha.); e del Giappone (superficie coltivata 2 milioni 915,708).

Pel « mais » quelle dell'Austria (stato delle culture al 15 maggio, 2.2 della scala austriaca); della Bulgaria (stato delle culture 115); dell'Italia (superficie probabile del raccolto 1,500,000); del Giappone (superficie seminata 5,355 ha.); della Svizzera (superficie seminata 1,300 ha.; semine terminate al 1° giugno, stato delle culture 90); e della Tunisia (superficie seminata 20,000 ha.; semine finite al 1° giugno; stato delle culture 101).

Pel « cotone » quelle della Bulgaria (stato delle culture 115); degli Stati Uniti (superficie piantata dell'annata 1910-11, 13,434,421 ha., con un aumento di 2.8 per cento sull'annata 1909-10; stato delle culture 82 per cento d'uno stato normale, contro 81.1 per cento del 1909, 79 per cento del 1908 e 80.9 per cento media degli ultimi dieci anni); e del Giappone (superficie piantata 2975 ha.).

— Dalla diligente relazione del comm. Carlo Bruno — Direttore generale per la Marina mercantile — al Ministro della Marina si rileva che, nel 1908, le **costruzioni nei cantieri italiani** sommarono a 238 bastimenti della complessiva stazza lorda di tonnellate 34,728 e netta di tonnellate 23,795 per l'approssimativo valore di lire 17,301,650, compreso quello degli attrezzi e delle macchine.

Nel cantiere N. Odero a Genova (Foce) venne altresì costruito l'incrociatore *Amalfi* per la Regia Marina, ed in quello Fiat S. Giorgio al Mugugno la torpediniera sommergibile *Foca*.

Per il servizio interno dei porti e per la pesca vennero, inoltre, costruiti n. 1949 galleggianti, pel valore complessivo, in approssimazione di lire 2,424,499.

Dal confronto col precedente anno risulta, per le costruzioni di bastimenti, una diminuzione di 48 nel numero, di 26,779 nelle tonnellate lorde, di 12,638 in quelle nette e di lire 17,028,580 nel valore. Nella costruzione dei galleggianti si verificò un aumento nel numero di 238; e una diminuzione nel valore di lire 290,679.

Il seguente quadro dà la statistica delle costruzioni navali in Italia dal 1898 al 1908:

| Anni | N. dei cantieri | Bastimenti costruiti | | |
|------|-----------------|----------------------|--------|------------|
| | | Numero | Tonn. | Valore |
| 1898 | 24 | 163 | 19,478 | 12,333,145 |
| 1899 | 36 | 188 | 33,802 | 16,167,066 |
| 1900 | 38 | 188 | 51,476 | 26,765,650 |
| 1901 | 31 | 154 | 44,543 | 29,770,790 |
| 1902 | 34 | 152 | 37,327 | 15,568,190 |
| 1903 | 43 | 246 | 44,453 | 16,937,330 |
| 1904 | 35 | 185 | 21,706 | 10,240,560 |
| 1905 | 32 | 191 | 35,702 | 19,966,770 |
| 1906 | 31 | 244 | 23,771 | 12,083,212 |
| 1907 | 34 | 286 | 36,433 | 34,330,230 |
| 1908 | 36 | 238 | 23,795 | 17,301,650 |

Da essa si rileva come le costruzioni navali in Italia non abbiano un andamento uniforme, variando quasi di anno in anno.

— Ha avuto luogo l'inaugurazione del **Congresso di piscicoltura a Ferrara**. Hanno parlato applauditi il presidente della Deputazione provinciale, il sindaco Magni, l'on. Niccolini, il prof. Vinciguerra. Il Prefetto, in nome del Re, ha dichiarato aperto il Congresso. I lavori sono stati rinviati a domani, poichè si attende l'arrivo di altri congressisti.

Il Congresso della pesca ha udita la relazione del prof. Vinciguerra sui mezzi per aumentare la produttività delle valli da pesca. Il presidente, on. Niccolini, ha quindi riassunte le proposte dei varî oratori intese alla introduzione del novellame nelle valli, al rinnovamento di un fondo per l'impianto di una stazione zoologica di piscicoltura per il Po.

Il senatore Bettoni ha presentato le sue conclusioni circa la produttività del salmone, ed il Congresso approva che si debbano per ora soltanto fare degli esperimenti ovunque è possibile. Nell' assenza del prof. Moreschi, il prof. Vinciguerra parla sul trasporto del pesce ed il Congresso approva in merito un ordine del giorno proposto dal congressista Bonfiglioli.

— Il 24 giugno si è chiusa la sottoscrizione del **prestito della provincia di Santa Fe** (Repubblica Argentina).

Di questo prestito 5 per cento si è fissato a 96 per cento il prezzo di emissione, cioè 480 franchi per obbligazione di 500 lire con godimento al 1° luglio 1910.

I versamenti devono così effettuarsi: 150 franchi alla sottoscrizione, 330 franchi alla ripartizione del 5 al 9 luglio.

Il prestito è garantito col 10 per cento dell' imposta fondiaria percetta nella Provincia, col prodotto netto del porto di Santa Fe ecc.

— L' emissione del **prestito dello Stato di Minas Geraes** ha ottenuto a Parigi un completo successo. Le domande hanno sorpassato di molto il numero di titoli disponibili.

Le sottoscrizioni da 1 a 12 obbligazioni saranno servite integralmente. Quelle che sorpassano 12 titoli, riceveranno il 4 per cento.

— Mediante i dati che si rilevano nei periodici rendiconti che sono in Germania resi necessari riguardo al tasso dei salari, per il vigente sistema di assicurazione obbligatoria possiamo constatare dal 1901 al 1908 un notevole **rialzo nei salari in Germania**. E' da sapersi che gli assicurati sono divisi in 5 categorie secondo il diverso tasso di salario.

Nel 1900, su 1000 operai, vedevamo che 189 erano iscritti nella prima categoria, in quella cioè dei salari più bassi; 342 nella seconda; 238 nella terza; 158 nella quarta e 73 nella quinta, che è la classe dei salari più elevati.

Nel 1908 la ripartizione era invece la seguente: nella prima classe vi erano 114 operai; nella seconda 263; nella terza 243; nella quarta 179; nella quinta 201.

La media dei salari degli operai tedeschi era: nel 1901 del 10 per cento e nel 1908 del 21 per cento più elevati che nel 1891.

— L' Istituto geografico ha terminato di rilevare lo stato della **popolazione Spagnuola** nel 1905; il numero degli abitanti è aumentato come segue:

| Anni | Milioni di abitanti |
|------|---------------------|
| 1857 | 15.4 |
| 1867 | 16.3 |
| 1887 | 17.5 |
| 1905 | 19.5 |

Non compresi i residenti nei luoghi africani.

Il numero delle nascite è passato da 601 mila nel 1878 a 660 mila nel 1905, i matrimoni son passati nello stesso periodo da 117 mila a 136 mila e i decessi diminuiscono da 508 mila a 491 mila.

La Spagna, continua ad avere una mortalità che sorpassa di molto la media dell' Europa.

L' Emigrazione è considerevolissima: più di 112 mila persone nel 1909 e 28 mila durante il 1° semestre del 1910: ma bisogna tener conto che una parte dell' Emigrazione a destinazione dell' Algeria e dell' Isola di Cuba e temporanea.

— Secondo una statistica ufficiale il **numero degli scioperi nell' Impero Germanico nel 1909** ha raggiunto la cifra di 1537 in aumento di 190 su quello del 1908.

Più della metà non ebbero alcun successo, il 20 per cento ebbero successo completo, il 30 per cento un successo parziale. Il numero dei *lock-out* patronali è diminuito: 115 nel 1909 contro 177 nel 1908: il 40 per cento hanno assicurato ai padroni un successo completo, 9 soltanto non ebbero alcun successo.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio del Chile. — Da un rapporto pubblicato recentemente risulta che il movimento commerciale del Chile per l'anno 1909 raggiunse le 568,512,672 piastre, delle quali 306,429,909 piastre alle esportazioni e 262,082,763 alle importazioni.

Nel 1908, le esportazioni avevano raggiunto 319,149,072 piastre e le importazioni 267,564,169 piastre.

Dall' insieme del movimento economico di questo paese si può dire che tutti gli articoli di consumo sono in aumento, mentre la diminuzione si è fatta sentire sugli articoli industriali e sui materiali da costruzione.

Il commercio degli Stati Uniti. — Ecco i risultati del commercio degli Stati Uniti per il mese d'aprile e per i quattro primi mesi degli ultimi sei anni.

| | Merci | |
|--------------------|--------------|--------------|
| | Esportazioni | Importazione |
| | (in dollari) | |
| aprile | | |
| 1905 | 129,538,229 | 95,636,142 |
| 1906 | 144,492,000 | 107,327,000 |
| 1907 | 157,455,000 | 129,279,000 |
| 1908 | 133,470,033 | 87,481,000 |
| 1909 | 125,175,000 | 122,168,000 |
| 1910 | 133,089,000 | 133,943,000 |
| Quattro primi mesi | | |
| 1905 | 496,021,000 | 406,969,000 |
| 1906 | 602,260,000 | 481,670,000 |
| 1907 | 667,954,000 | 511,982,000 |
| 1908 | 648,397,000 | 346,343,000 |
| 1909 | 547,231,000 | 477,272,000 |
| 1910 | 545,966,000 | 560,736,000 |

Metalli preziosi

| | Oro | | Argento | |
|--------|--------------|------------|---------|-----------|
| | (in dollari) | | | |
| aprile | | | | |
| 1905 | — | 1,277,183 | — | 242,259 |
| 1906 | — | 12,487,000 | + | 1,417,000 |
| 1907 | — | 2,727,000 | + | 942,000 |
| 1908 | + | 12,059,171 | + | 1,144,458 |
| 1909 | + | 2,992,000 | + | 780,000 |
| 1910 | + | 34,183,000 | + | 856,000 |

Quattro
primi mesi

| | | | | |
|------|---|------------|---|-----------|
| 1905 | + | 23,515,000 | + | 5,836,000 |
| 1906 | - | 2,626,000 | + | 7,868,000 |
| 1907 | + | 8,670,000 | + | 4,225,000 |
| 1908 | - | 1,486,000 | + | 3,233,458 |
| 1909 | + | 25,811,000 | + | 9,991,000 |
| 1910 | + | 35,530,000 | + | 3,097,000 |

Il commercio delle Indie inglesi. —

Ecco qualche dettaglio relativo al commercio estero indiano nel 1909-1910: le importazioni si sono elevate al valore di 78,040,000 sterline contro 80,844,000 dell'anno precedente e le esportazioni hanno raggiunto 122,905,000 sterline contro 99,880,000 nel 1908-1909 e 115,630,000 nel 1907-1908.

Il valore totale delle entrate dei cotone è stato di 26,247,000 sterline: quello degli acquisti di rame all'estero di 1,762,000 sterline; del ferro e acciaio di 5,894,000 sterline; delle macchine di 3,581,000 sterline ecc. Vi è una diminuzione nelle entrate dei prodotti metallici, ed un aumento leggero sulle altre branche del commercio.

La esportazione del riso è stata di 12,165,000 sterline e del frumento di 8,869,000 con aumento enorme sulla precedente annata.

Le esportazioni del cotone greggio sono salite a 20,851,000 sterline, della juta a 21,456,000, del the a 7,811,000, delle sementi a 12,484,000, delle pelli a 6,430,000 sterline.

Il commercio del Giappone. — Ecco, in

yens le cifre del commercio estero del Giappone durante il mese d'aprile 1910, paragonate a quelle dell'aprile 1909.

| | aprile 1910 | aprile 1909 |
|----------------------|----------------|----------------|
| | (in yens) | |
| Esportazioni | 36,947,578 | 30,951,825 |
| Importazioni | 39,418,989 | 34,459,900 |
| Totale | 76,366,567 | 65,411,725 |
| Ecced. delle esport. | 2,471,411 | 3,508,075 |

| | I primi 4 mesi 1910 | Diff. sul 1909 (yen) |
|------------------------|------------------------|-------------------------|
| Esportazioni | 136,578,407 | + 19,394,220 |
| Importazioni | 155,521,238 | + 14,310,217 |
| Totale | 292,099,645 | + 33,704,437 |
| Ecced. delle importaz. | 18,942,831 | |

Metalli preziosi

| | aprile 1910 | aprile 1909 |
|----------------------|----------------|----------------|
| | (in yens) | |
| Esportazioni Oro | 450,000 | 100,250 |
| Argento | 30,762 | 8,329 |
| Importazioni Oro | 1,588,993 | 681,036 |
| Argento | 3,928 | 147,713 |
| Ecced. delle import. | 112,159 | 670,170 |

| | I primi 4 mesi 1910 | Diff. sul 1909 |
|------------------------|------------------------|----------------|
| Esportazioni Oro | 4,475,400 | + 3,139,650 |
| Argento | 229,114 | + 191,375 |
| Importazioni Oro | 11,234,251 | + 8,789,679 |
| Argento | 83,148 | - 89,638 |
| Ecced. delle importaz. | 6,612,885 | |

L'inchiesta parlamentare**sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno e nella Sicilia**

La Relazione sulla Sicilia del delegato tecnico professor Giovanni Lorenzoni viene ora presentata al Parlamento.

La Relazione si compone di due grandi volumi di circa 900 pagine l'uno. E' corredata da una carta geografica e di 83 incisioni di fotografie prese sui luoghi dal delegato tecnico.

La Relazione è fondata, oltre che sullo studio del materiale originale raccolto, sulla diretta conoscenza dei luoghi e delle persone, avendo il delegato tecnico percorso più volte le campagne siciliane ed essendosi soffermato in ben 90 Comuni.

La Relazione si divide in 5 parti.

La prima studia la Terra e gli abitanti. Nel capitolo sulla Terra si esaminano l'orografia, la litologia, la climatologia e l'idrologia dell'Isola, con speciale riguardo al grave problema delle irrigazioni e dei bacini montani. Nel capitolo sugli Abitanti si studiano i principali problemi demografici dell'Isola, istituendo opportuni confronti fra i vari censimenti, e indagando l'efficacia dell'emigrazione nel modificare la demografia dell'Isola.

La parte seconda tratta dell'Agricoltura e delle proprietà fondiaria e dell'ambiente sociale generale.

I primi due capitoli danno un quadro generale dell'agricoltura e del problema agricolo siciliano, distinto secondo le due grandi zone in cui si divide la Sicilia: la costiera o delle culture erboree ed intensive, e l'interna o delle culture granarie ed estensive.

Da notarsi, oltre gli importanti primo e secondo capitolo, il capitolo terzo, il quale riassume un'inchiesta fatta presso le Scuole e gli Istituti agrari dell'Isola sulla deficienza, i progressi e le speranze dell'agricoltura siciliana.

Il capitolo quarto esamina le vicende della proprietà fondiaria in Sicilia con speciale riguardo alle recenti leggi che tendono a modificarla: analizza la composizione delle classi agrarie ed offre un'importante e del tutto nuova statistica sulla distribuzione attuale della proprietà fondiaria.

Il capitolo quinto contiene una monografia sui demani e gli usi civici in Sicilia, dovuta alla penna del prof. E. Carnevali de l'Università di Palermo.

Il capitolo sesto esamina in tutti i suoi aspetti il poderoso problema del latifondo; dà una statistica del tutto nuova dei latifondi di oltre 200 ettari raccolta con molta cura presso le Agenzie delle imposte dirette dell'Isola: riassume i risultati di due importanti inchieste sui latifondi, una generale per tutta l'Isola condotta dal delegato tecnico, l'altra speciale per la provincia di Trapani condotta dal prof. Passalacqua e studia la questione della colonizzazione del latifondo, citando qualche esperimento ben riuscito.

Il capitolo settimo esaurisce il gravissimo argomento della viabilità ordinaria sulla base di due inchieste originali istituite dal delegato tecnico, l'una presso gli uffici del Genio civile dell'Isola, l'altra presso i Comuni per conoscerne le lagnanze ed i bisogni.

Segue il capitolo ottavo che tratta dei porti, delle bonifiche e delle opere idrauliche di terza categoria ed è anch'esso basato sopra un'inchiesta del tutto nuova condotta dal delegato tecnico presso gli uffici del Genio civile dell'Isola e presso il regio Ministero dei lavori pubblici.

Il capitolo nono studia a lungo il difficile e delicato problema della delinquenza e della pubblica sicurezza.

Il capitolo decimo tratta dell'usura, del credito agrario, delle Casse rurali, e dell'azione del Banco di Sicilia, portando anche qui degli elementi affatto nuovi ed inediti.

Il capitolo undicesimo espone i risultati di due importanti indagini originali statistiche sulle oscillazioni dei prezzi di vendita e dei prezzi di affitto dei terreni distinti per qualità di culture e per estensione superficiale; e riassume i dati per la Sicilia della statistica ufficiale del debito ipotecario.

La parte terza è dedicata per intero all'esame dei problemi del lavoro agrario messi in relazione coll'ambiente generale. Si divide in due sezioni, delle quali

la prima d'ordine generale, studia le condizioni di lavoro ed i salari dei giornalieri e degli obbligati offrendo una minutissima statistica comune per i vari lavori; l'altra d'ordine speciale, riassume Comune per Comune i risultati dell'indagine diretta e le deposizioni raccolte dal delegato tecnico e dalla Giunta nei vari viaggi d'inchiesta.

La parte quarta tratta del primo capitolo dell'abitazione, dell'alimentazione, del vestiario, insistendo specialmente sul problema particolarmente grave in Sicilia delle abitazioni dei contadini sia in paese sia in campagna; nel capitolo secondo parla della famiglia, delle industrie domestiche e degli istituti di assistenza e di beneficenza; nel capitolo terzo s'occupa delle manifestazioni psicologiche e morali del contadino e studia a fondo il problema dell'istruzione delle scuole, basandosi sopra una minuta inchiesta originale condotta dal delegato tecnico presso tutte le scuole elementari dell'Isola.

Il capitolo quarto della parte quarta è dedicato allo studio delle condizioni sanitarie e si occupa specialmente della malaria.

Il capitolo quinto studia l'azione autonoma dei contadini, quale si esplica nelle Leghe di resistenza e nelle Cooperative.

La parte quinta è dedicata per intero allo studio dell'emigrazione: « la catapulta destinata a sconvolgere dagli imi fondamenti l'economia dell'Isola, non per distruggerla o crearvi il deserto, ma per ricostruirla su più floride e più moderne basi ».

In quattro diversi capitoli tratta della statica e delle correnti dell'emigrazione; dell'emigrante alla partenza e nei paesi di arrivo, soffermandosi specialmente sulla vita e sull'azione degli emigranti in Tunisia e negli Stati Uniti dell'America del Nord; delle cause e degli effetti della emigrazione.

In quest'ultimo capitolo particolarmente importante e degna di imitazione è la ricerca sull'ammontare delle rimesse degli emigranti.

Da indagini accuratissime e sicure risulta che nel solo anno 1907, grazie agli emigranti, entrarono in Sicilia più che 100 milioni di lire.

Chiude l'opera un Riassunto generale nel quale si riannodano le varie fila della trattazione precedente per venire a conclusioni sostanzialmente ottimistiche per l'avvenire dell'Isola.

Il Relatore crede che il problema consista nel saper trarre dall'enorme forza che è rappresentata dall'emigrazione, dai milioni degli emigranti e dalla loro nuova psiche, tutto il bene di cui tutto ciò è fecondo.

Crede pure che sia compito dello Stato di favorire e promuovere lo sviluppo delle fonti della ricchezza; di rendere più facile l'avvento e di aiutare il consolidamento della nuova classe che va formandosi, cioè della democrazia rurale lavoratrice rappresentata dagli emigranti.

E' anche stato presentato al Parlamento lo schema della relazione parlamentare per la Sicilia, relazione che sarà dettata dall'on. C. F. Ferraris della Sottogiunta della Sicilia stessa.

La proprietà rurale degli italiani in Tunisia (1)

Abbiamo sott'occhio un contratto di questo genere stipulato il 2 maggio 1846 fra il signor Paolo Gnecco, suddito sardo, e Mohammed Ben el Hag Ahmed Ben Aly el Matui. In forza di tale atto, che venne redatto in presenza di due notari arabi, il signor Gnecco dava in prestito all'indigeno sunnominato la somma di 20,000 piastre tunisine, ed in garanzia prendeva, come pegno, possesso di un *Enchir* o tenuta denominata *Enchir el Khoua*. Il signor Gnecco poteva considerarsi assolutamente il vero proprietario della terra, poichè secondo il contratto, egli aveva il diritto di eseguire sulla proprietà tutti quei lavori che a lui piacesse di fare, senza che il mutuante potesse in alcun modo reclamare. S'intende che l'ammontare dei lavori e delle spese fatte sul fondo venivano ad accrescere il debito, che doveva essere pagato « senza alcuna contestazione, processo o discussione ».

Il creditore aveva inoltre il diritto di provocare la vendita della della proprietà quando meglio a lui

piacesse, nonchè cedere il suo credito a terzi, senza che il debitore potesse a ciò opporsi, a meno che pagasse senza discussione ed integralmente il suo debito. Il prezzo della vendita, qualunque esso fosse, veniva totalmente incassato dal creditore: questi d'altro canto non poteva reclamare se esso era inferiore alla somma prestata.

Le condizioni di questo contratto erano assai dure per il debitore. Ma si comprende come a quell'epoca il denaro fosse raro in Tunisia, e perciò chi ne avesse bisogno dovesse sottostare alle imposizioni di colui che poteva fornirlo.

Nel 1857, si è già detto, il Bey di Tunisi riconobbe agli Europei il diritto di possedere immobili nella Reggenza, in virtù del Patto fondamentale. Il trattato di commercio stipulato fra l'Italia e la Tunisia nel 1868 fissò specificatamente tale diritto, all'art. 19, il cui tenore è il seguente:

« I sudditi tunisini in Italia sono ammessi senza condizioni e restrizioni di sorta, qualunque sia la loro residenza, al godimento dei diritti civili al pari degli Italiani secondo le norme del Codice Civile e delle altre leggi vigenti in Italia. Lo stesso trattamento sarà usato nel territorio del Regno di Tunisi verso gli Italiani, sia che risiedano ivi, sia che risiedano altrove; in conseguenza di ciò saranno ammessi nel Regno di Tunisi a godere dei medesimi diritti civili dei Tunisini, in quanto ciò sia compatibile col loro statuto personale e con le leggi proibitive della loro patria: quindi essi potranno acquistare e possedere al pari degli indigeni case, terreni, oliveti e qualunque sorta di immobili, non meno che beni immobili o se-moventi e qualunque altra specie di proprietà ».

La situazione dunque è assai migliorata. Agli stranieri non solo è concessa la facoltà di possedere come gl'indigeni, ma, per ciò che riguarda i nostri connazionali, il Bey di Tunisi si è impegnato con un regolare trattato a rispettare il diritto accordato.

Ma le difficoltà non sono ancora finite.

Naturalmente il diritto di proprietà immobiliare, come quello che maggiormente si riconnette agli interessi vitali dello Stato ed al regime economico di esso, deve essere regolato dalla legge del paese ove si trovano le cose o i beni che ne costituiscono l'oggetto. Perciò la proprietà degli Europei, anche dopo il 1868, erano sottoposte alla legge del Corano. E' facile immaginare a quanti inconvenienti dava luogo tale sistema, in specie quando si pensi alle innumerevoli disposizioni del diritto mussulmano non conformi al nostro diritto. Ma la difficoltà maggiore degli Europei consisteva nella prova del diritto di proprietà.

La legge tunisina stabilisce che la proprietà immobiliare è rappresentata da un titolo. Quando questo titolo manca o non può essere presentato, perchè smarrito o per qualche altra ragione, esso può essere sostituito da un atto di notorietà detto *Utica*, il quale atto consiste nelle dichiarazioni fatte da testimoni dinanzi ad un notaio arabo, con cui si attesta che l'immobile avente tali e tali confini, secondo quanto essi testimoni hanno sempre sentito dire dai più vecchi della contrada, appartiene alla tale persona ed ha precedentemente appartenuto agli antenati di essa fin da tempo immemorabile, senza che mai il loro diritto di proprietà sia stato da alcuno ed in alcun modo contestato.

Ma la facilità con la quale si potevano e si possono tuttora stabilire questi atti di notorietà è grandissima, perchè l'onestà di certi notai indigeni è assai discutibile.

Che dire poi dell'obbligo per l'Europeo di ricorrere al tribunale indigeno, quando fosse in lite con un Tunisino circa un immobile?

Il tribunale competente, lo *Charaa*, è un tribunale religioso: dinanzi ad essi l'Europeo, l'infedele, non può deporre, mentre nel diritto mussulmano la prova testimoniale è ammessa in ogni materia e senza limiti.

A questi e da tanti altri inconvenienti occorreva dunque ovviare, ed il Protettorato francese vi è pienamente riuscito con la legge fondiaria del 1885. Essa fu compilata per cura di una Commissione speciale, composta di persone competenti, nominata dal Residente di allora, signor Cambon, con decreto del 31 luglio 1884. Questa Commissione prese come modello la legislazione australiana *The real property Act of 1861*, conosciuta più comunemente sotto il nome di *Act Torrens*, ed i cui cardini fondamentali sono i seguenti:

(1) Continuazione, V. n. 1884.

1. Organizzazione e costituzione della proprietà fondiaria mediante un processo di depurazione, che è la procedura dell'immatricolazione.

2. Sistema di pubblicità ipotecaria e di mobilitazione del suolo.

Esce dai limiti di questo nostro studio l'esposizione dei principi procedurali fissati dalla suddetta legge del 1885. La commissione suaccennata mirò soprattutto a conseguire uno scopo: garantire la sicurezza e la facilità delle transazioni, dando nello stesso tempo un assetto giuridico alla proprietà e ai diritti reali immobiliari.

Venne così creato un tribunale speciale che prese il nome di *Tribunal Mixte* ed al quale fu esclusivamente attribuita la competenza in tale materia.

E' dinanzi a questo tribunale che si svolge tutta la procedura necessaria per ottenere l'immatricolazione degli immobili, che, una volta iscritti sugli appositi registri della *Conservation de la propriété foncière*, vengono ad avere un vero e proprio stato civile. La legge non obbliga però tutti i proprietari a far immatricolare i loro immobili. Perciò oggi si trovano ancora in Tunisia molte terre non immatricolate.

Concludendo, la situazione giuridica della proprietà immobiliare in Tunisia è attualmente la seguente: vi sono immobili immatricolati e immobili immatricolati. I primi sono sottoposti alla legge fondiaria del 1885, qualunque sia la nazionalità dei proprietari; quindi in caso di conflitti o di liti, bisogna ricorrere ai tribunali francesi. Gli immobili non immatricolati invece sono tuttora sottoposti alla legge del Corano, e per dirimere le controversie cui essi possono dar luogo, le parti debbono rivolgersi al tribunale indigeno *lo Charâa*, se una di esse o tutte e due sono, per statuto personale, giudicabili da quella magistratura. Ma le decisioni del tribunale indigeno non possono avere esecuzione riguardo agli Europei se prima il tribunale francese non abbia concesso il suo *caequatur*, il quale non viene accordato se non previo una specie di giudizio di deliberazione, con cui viene accertato se la sentenza sia stata emessa regolarmente. Se ambedue le parti sono, sempre per statuto personale, giudicabili dai tribunali francesi e la lite verte su immobili non immatricolati, la legge da applicarsi è sempre quella del Corano.

La proprietà rurale italiana al 31 dicembre 1905.

Abbiamo così esposto assai sommariamente quale sia l'attuale regime della proprietà in Tunisia; s' intende che, alle norme succennate, son sottoposte tanto le proprietà urbane quanto quelle rurali.

Ora a noi interessa di conoscere l'importanza vera della nostra proprietà rurale ed a tal uopo è necessario prendere in esame le ultime statistiche pubblicate da questa Direzione dell'Agricoltura. Non è possibile ricorrere ad altri mezzi, data la grande difficoltà di comunicare con tutti gli interessati, sparsi un po' dovunque, nel territorio della Tunisia, ed in gran parte quasi del tutto sconosciuti all'Autorità Consolare. Quest'ultima infatti, si trova raramente, per ragioni d'ufficio, a contatto con l'elemento agricolo della colonia. Coadiuvato da questo Patronato degli emigranti, il Consolato ha dovuto in alcuni casi intervenire per comporre conflitti sorti fra proprietari del suolo, stranieri, e piccoli agricoltori italiani. Ma per fare un vero censimento della proprietà rurale italiana in Tunisia, occorrono mezzi che l'Autorità Consolare non può avere a propria disposizione.

Le ultime statistiche pubblicate dalla Direzione dell'Agricoltura sono quelle del 1905.

Da esse risulta che la proprietà rurale europea in Tunisia è rappresentata, al 31 dicembre 1905, da 3197 proprietari, i quali posseggono in tutto 747,482 ettari di terreno.

Per rapporto alla nazionalità i proprietari suddetti si dividono in:

| | | |
|---------------------------|-------------|---------|
| Proprietari francesi | 1946 Ettari | 654,273 |
| » italiani | 991 » | 57,851 |
| altri proprietari europei | 260 » | 35,358 |

Gli italiani sono dunque, per numero, metà dei francesi, e la superficie da essi posseduta rappresenta l'undicesima parte circa di quella che si trova in mano dei Francesi.

Per ciò che riguarda l'ubicazione delle proprietà italiane, si può stabilire la seguente ripartizione:

N. 729 proprietari nel Nord della Reggenza, con 34,489 ettari.

N. 216 proprietari nel Centro della Reggenza, con 15,029 ettari.

N. 46 proprietari nel Sud della Reggenza, con 8,343 ettari.

Nel Nord le proprietà italiane si trovano raggruppate nei dintorni di Tunisi e di Grumbalia.

Nel Centro esse sono numerose a Susa ed al Kef.

Nel Sud la maggior parte di esse (37) sono situate nei dintorni di Sfax e qualcheduna a Gabes ed a Gafsa: due sole nel territorio dell'Estremo Sud.

Ecco, del resto, come esse si distribuiscono nelle diverse circoscrizioni amministrative della Reggenza:

| Circoscrizione | Num. dei proprietari | Superf. in Ett. |
|-------------------|----------------------|-----------------|
| <i>Nord:</i> | | |
| Béja | 23 | 4,831 |
| Biserta | 45 | 3,580 |
| Gabes | 6 | 1,053 |
| Fafsa | 1 | 49 |
| Grombalia | 104 | 4,461 |
| Kaïrouan | 2 | 4,000 |
| Le Kef | 26 | 4,558 |
| Sfax | 37 | 6,513 |
| Souk-el-Arba | 26 | 760 |
| Susa | 187 | 6,121 |
| Thala | 1 | 350 |
| Tunisi | 531 | 21,297 |
| Territori del Sud | 2 | 728 |
| Totale | 991 | 57,851 |

È degno di interesse conoscere l'importanza degli acquisti fatti dagli Italiani durante l'anno 1905. Essi possono rilevarsi dal quadro seguen- te:

| Circoscrizione | Num. dei proprietari | Superf. in Ett. |
|----------------|----------------------|-----------------|
| <i>Nord:</i> | | |
| Béja | 4 | 727 |
| Biserta | 5 | 6 |
| Grombalia | 14 | 1,127 |
| Souk-el-Arba | 3 | 23 |
| Tunisi | 12 | 552 |
| Totale Nord | 43 | 2,435 |

| Circoscrizioni | Num. dei proprietari | superf. in Ett. |
|----------------|----------------------|-----------------|
| <i>Centro:</i> | | |
| Kaïrouan | 1 | 1,500 |
| Le Kef | 1 | 2,501 |
| Susa | 11 | 1,029 |
| Thala | 1 | 350 |
| Totale Centro | 14 | 5,380 |

| Circoscrizioni | Num. dei proprietari | Superf. in Ett. |
|-----------------------|----------------------|-----------------|
| <i>Sud:</i> | | |
| Gafsa | 1 | 49 |
| Sfax | 4 | 297 |
| Territori estremo Sud | — | 20 |
| Totale Sud | 5 | 366 |

Totale generale 62 nuove proprietà con 8,181 ettari.

Durante l'anno 1905, 62 nuovi proprietari italiani si aggiunsero a quelli già esistenti. Da 929, che essi erano al 31 dicembre 1904, diventarono 991. La superficie da essi posseduta aumentò di 8,181 ettari.

Dopo un quadro nel quale viene pubblicato la precisa estensione delle proprietà italiane in Europa, il sig. Eles nota che le statistiche dimostrano chiaramente come, per la piccolissima proprietà, i nostri connazionali siano più numerosi che i Francesi: li superano infatti del 10 per cento. Così pure, per la medesima categoria di proprietà (terreni fino a 10 ettari) i nostri posseggono in ragione del 20 per cento di più che i Francesi, senza tener calcolo degli altri Europei, che rappresentano ben poca cosa. Invece, per la media e per la grande proprietà, i Francesi superano gli Italiani in proporzioni assai considerevoli, in ispecie per ciò che riguarda i terreni dai 100 ettari in su. Però la situazione, durante l'anno 1905,

si è modificata a tutto nostro vantaggio. Infatti, al 31 dicembre 1904, i Francesi possedevano ettari 634,140, cioè l'88.20 per cento delle terre di proprietà degli Europei, gli Italiani ettari 49,670, vale a dire il 6.90 per cento. Al 31 dicembre 1905 noi troviamo invece che i Francesi salgono a 654,223 ettari, gli Italiani a 57,851 e gli altri Europei a 35,358. La proporzione quindi si sposta nel modo seguente:

Francesi 87.53 per cento - Italiani 7.75 per cento -
altri europei 4.72 per cento.

Aumento quindi per gli Italiani, diminuzione per i Francesi e per gli altri europei: in altri termini, coloro che fanno gli acquisti più importanti durante l'anno 1905- sono gli Italiani.

Quanto al numero dei proprietari, alla fine del 1905 la situazione è peggiorata per gli Italiani. I Francesi, al 31 dicembre 1904, rappresentano il 60.01 per cento, gli Italiani il 31.70, e gli altri Europei l'8.29; al 31 dicembre 1905, invece, i Francesi sono il 60.87 per cento, gli Italiani il 30.99, gli altri Europei l'8.14. Il che significa che durante il 1905 gli acquisti fatti dagli Italiani furono più importanti, nel loro complesso, di quelli fatti dai Francesi e dagli altri Europei, ma questi ultimi furono più numerosi dei nostri.

Tali sono dunque i dati, conclude lo scrittore, che si rilevano dalle statistiche ufficiali del Governo Tunisino. Essi però, non che approssimativi, poiché risultano dalle dichiarazioni degli acquirenti, contenute nelle convenzioni o contratti sottomessi alla tassa di registro. Una statistica esatta della proprietà rurale italiana in Tunisia non esiste per ora, poiché essa dovrebbe esser fatta non già in base alle dichiarazioni suaccennate, ma in base al titolo regolare di proprietà: titolo, s' intende, stabilito in seguito all'immatricolazione.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Palermo. — Nella seduta del 24 maggio 1910 (Presidenza Barbèra) il Presidente comunica:

Avvicinandosi la data del Congresso internazionale delle Camere di commercio e delle Associazioni commerciali ed industriali che si terrà in Londra fra non molti giorni, quella Camera italiana di commercio chiede non soltanto l'adesione al Congresso, ma altresì l'invio di una rappresentanza.

E l'Assemblea, considerata l'importanza di questa riunione, e degli argomenti che verranno in essa trattati, delibera di aderirvi e di farvisi rappresentare dal Consigliere Mucoli.

La consorella di Bologna ha raccomandato per il più benevolo ed energico appoggio, il voto dalla medesima fatto perchè sia ripresa sollecitamente dal Governo in istudio la materia concernente il regime fiscale degli spiriti nello intento di escogitarne uno il quale, pure riuscendo a tutelare efficacemente gli interessi del fisco contro le frodi, eviti gli inceppamenti attuali alla libertà i quali, insufficienti nella pratica a difendere le ragioni fiscali, sono odiosi e vessatori per gli industriali, per i commercianti e per il pubblico con nocumento grave e permanente nello sviluppo di questo ramo importante dell'industria e del commercio nazionale.

Il Presidente crede che trattandosi di un argomento di interesse generale, la Camera non possa esimersi dal dovere di associarsi al voto di Bologna così equo e ragionevole.

La Camera delibera di associarsi.

Torrente richiama l'attenzione della Camera sull'abuso che è consumato da qualche scaricante della piazza con eccessiva riscossione di diritti di guardiania per la merce in arrivo che resta sulle banchine; e chiede che sia disciplinato anche questo servizio con regolamenti e tariffe legali.

Lauria, Mucoli e Ceraulo si associano a questa richiesta; specificando i gravi inconvenienti che l'attuale confusionario stato di cose produce.

Adelfo scagiona da ogni responsabilità le Agenzie dei vapori che nulla hanno da fare con gli scaricanti.

Il Presidente riconosce la ragionevolezza dei reclami fatti ed è di avviso che il Capitano di Porto abbia il diritto ed il dovere, pur udito il parere della Camera,

di compilare le norme regolamentari e le tariffe relative alle guardiane; e poiché al Cons. Ceraulo è stato affidato dalla Commissione di Dogana il compito di concordare con il Capitano di Porto le proposte per le tariffe di sbarco delle merci; propone che la Camera estenda anche il mandato all'intesa sulle tariffe di guardiania.

La Camera approva

Il Presidente, ricordando che il nuovo Ministero presieduto da S. E. Luzzatti nella seduta della Camera dei Deputati del 28 aprile 1910 presentò il disegno di legge sui servizi postali e commerciali marittimi, è di avviso che dato il carattere di provvisorietà al quale il disegno medesimo è improntato non sia il caso di discuterlo in tutti i suoi particolari, essendo inutile che la Camera in questo momento manifesti in proposito qualunque aspirazione definitiva.

Soltanto richiama l'attenzione della Camera su due punti essenziali; prima di tutto sul bisogno di essere esplicitamente assicurati che il disegno di legge abbia veramente il carattere della provvisorietà; ed all'uopo crede debba insistersi perchè il Governo presenti non più tardi del 1° dicembre 1910 il progetto dei provvedimenti definitivi; in secondo luogo sulla opportunità che il Governo usi della facoltà riservatasi all'art. 11 della Convenzione 27 aprile 1910 stipulata con i rappresentanti di una costituenda Società relativa alla risoluzione della convenzione medesima il più presto possibile per modo che i servizi provvisori non durino fino al 30 giugno 1913, ma cessino nel più breve tempo per dare posto ai definitivi.

L'Assemblea approva ad unanimità le proposte del Presidente.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

2 luglio 1910.

La tendenza che, nella prospettiva dell'aumento di disponibilità cui la scadenza degli interessi e dividendi semestrali suole determinare, erasi manifestata nel saggio dello sconto sui vari centri, si è, nell'ottava, riaffermata, e il saggio stesso è rimasto ovunque assai facile, mentre sul mercato dei prestiti a breve, la richiesta del denaro è stata ovunque notevole; nell'insieme, però, può dirsi che il termine del semestre sia stato oltrepassato in condizioni soddisfacenti.

A cominciare dalla piazza di Londra, le domande affluite alle banche centrali sono state ragguardevoli: il massimo istituto inglese ha concesso, nell'ultima settimana del mese, nuovi prestiti per Ls 9 milioni circa; ma nonostante ciò la sua riserva è rimasta di 245 milioni superiore a quella di un anno fa, e la proporzione percentuale, pur avendo perduto 7 punti nella settimana, risulta di 42.80 per cento, con un aumento di 1.42 sull'anno scorso. Ma la tensione non può nelle condizioni attuali del mercato monetario internazionale, non essere passeggera, e le speranze in un ribasso dello sconto ufficiale a Londra e Berlino sono tuttora vive.

Per ciò che concerne il mercato inglese, ai pronostici dei più ottimisti fan riscontro i dubbi di coloro che ritengono non potere la Banca d'Inghilterra non tener conto di un eventuale movimento di metallo verso gli Stati Uniti, i quali, solo per evitare, nello scorso aprile, un aumento dello sconto ufficiale a Londra oltre il 4 per cento, s'indussero agli invii di oro che permisero all'Istituto inglese di raggiungere la favorevole posizione conseguita. Ove i saggi discendano a Londra troppo rapidamente, non potrà non farsi luogo a prelievi, così da parte di New York come del continente, atti a neutralizzare i vantaggi ottenuti fin qui; donde la probabilità che la Banca d'Inghilterra non si affretti ad abbandonare il saggio del 3 per cento.

Malgrado ciò la prospettiva monetaria rimane favorevole e dà affidamento che i circoli finanziari si troveranno indotti, nella seconda metà dell'anno, a valutare più esattamente la situazione economica generale. Nel momento attuale sembra infatti che gli indici del progresso del commercio e delle industrie nei vari paesi, nell'insieme assai confortante, non rispondano all'attesa della speculazione, che ha dato prova di disposizioni poco soddisfacenti.

A cominciare da New York, la tendenza delle Borse è stata, più che indecisa — almeno al principio della settimana — debole: i titoli dell'acciaio, quelli del rame, e, in generale, tutti i valori speculativi hanno accusato una notevole fiacchezza, muovendo all'intonazione generale delle piazze europee. Di poi una reazione favorevole si è manifestata, ma alla chiusura i corpi non hanno riguadagnato interamente le perdite, e se si toglie il mercato dei fondi internazionali, le esitazioni hanno persistito.

Anche pel mercato interno, alla resistenza delle Rendite, che, tenuto conto del distacco della cedola, guadagnano una frazione, ha fatto riscontro la fiacchezza dei valori. La speculazione, profittando dell'attitudine incerta delle Borse estere, ha attaccato energicamente i titoli più in vista per indurre il pubblico ai realizzi, col solito scopo, verisimilmente, di ricollocarli sul mercato, in progresso di tempo a corsi alti; per altro la contropartita non è stata, nel complesso, scarsa, e le perdite, fatte poche eccezioni, sono risultate limitate.

| TITOLI DI STATO | Sabato | Lunedì | Martedì | Mercoledì | Giovedì | Venerdì |
|----------------------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|---------------|
| | 25 giugno 1910 | 27 giugno 1910 | 28 giugno 1910 | 29 giugno 1910 | 30 giugno 1910 | 1 luglio 1910 |
| Rendita ital. 3 3/4 0/10 | 105.90 | 105.97 | 105.05 | 104.22 | | |
| » » 3 1/2 0/10 | 105.70 | 105.75 | 105.60 | 103.98 | | |
| » » 3 0/10 | 72.00 | 72.00 | 72.50 | 72.50 | | |
| Rendita ital. 3 3/4 0/10 | | | | | | |
| a Parigi | | | 105.40 | | | |
| a Londra | 104.50 | 104.50 | 104.50 | 104.50 | 104.50 | 104.50 |
| a Berlino | | | | | | |
| Rendita francese | | | | | | |
| ammortizzabile | | | | | | |
| » » 3 0/10 | 98.00 | 98.00 | 98.02 | 93.22 | 93.10 | |
| Consolidato inglese 2 3/4 | 82.50 | 82.55 | 82.60 | 82.60 | 82.45 | |
| » prussiano 3 0/10 | 93.10 | 93.10 | 93.00 | 93.00 | 93.00 | |
| Rendita austriaca in oro | 116.55 | 116.50 | 116.45 | 116.45 | 116.45 | |
| » » in arg. | 94.20 | 94.20 | 94.20 | 94.20 | 94.20 | |
| » » in carta | 94.20 | 94.20 | 94.20 | 94.20 | 94.20 | |
| Rend. spagn. esteriore | | | | | | |
| a Parigi | 95.75 | 95.40 | 95.85 | 95.90 | 95.90 | |
| a Londra | 94.00 | 94.00 | 94.00 | 94.00 | 94.25 | |
| Rendita turca a Parigi | 94.02 | 94.12 | 94.10 | 93.25 | 94.50 | 94.50 |
| » » a Londra | 93.00 | 93.00 | 93.00 | 93.00 | 93.00 | |
| Rend. russa nuova a Parigi | 104.10 | 104.02 | 104.10 | 104.25 | 104.45 | 104.85 |
| » portoghese 3 0/10 | | | | | | |
| a Parigi | 68.20 | 63.20 | 68.20 | 63.30 | 63.35 | 68.52 |

| CARTELLE FONDIARIE | 26 | 3 | |
|------------------------------|-------------|-------------|--------|
| | giugno 1910 | luglio 1910 | |
| Istituto Italiano | 4 1/2 0/10 | 521.00 | 521.50 |
| » » | 4 0/10 | 512.00 | 512.00 |
| » » | 3 1/2 0/10 | 492.50 | 493.00 |
| Banca Nazionale | 4 0/10 | 505.00 | 508.50 |
| Cassa di Risparmio di Milano | 5 0/10 | 519.00 | 519.00 |
| » » | 4 0/10 | 508.00 | 508.00 |
| » » | 3 1/2 0/10 | 499.00 | 499.50 |
| Monte Paschi di Siena | 4 1/2 0/10 | --- | --- |
| » » | 5 0/10 | --- | 512.00 |
| Op. Pie di S. Paolo Torino | 5 0/10 | --- | --- |
| » » | 4 1/2 0/10 | --- | --- |
| Banco di Napoli | 3 1/2 0/10 | 501.35 | 502.50 |

| VALORI BANCARI | 26 | 3 |
|-------------------------------|-------------|-------------|
| | giugno 1910 | luglio 1910 |
| Banca d'Italia | 1472.00 | 1462.00 |
| Banca Commerciale | 922.00 | 911.00 |
| Credito Italiano | 577.00 | 575.00 |
| Banco di Roma | 103.50 | 103.50 |
| Istituto di Credito fondiario | 572.00 | 567.00 |
| Banca Generale | 15.00 | 15.00 |
| Credito Immobiliare | 279.00 | 277.00 |
| Bancaria Italiana | 106.50 | 105.50 |

| VALORI FERROVIARI | 26 | 3 |
|--------------------------|-------------|-------------|
| | giugno 1910 | luglio 1910 |
| Meridionali | 682.00 | 663.00 |
| Mediterranee | 416.00 | 413.00 |
| Sicule | 670.00 | 688.50 |
| Secondarie Sarde | 300.00 | 308.00 |
| Meridionali 3 0/10 | 367.00 | 367.00 |
| Mediterranee 4 0/10 | 508.00 | 503.00 |
| Sicule (oro) 4 0/10 | 506.00 | 508.00 |
| Sardegna 3 0/10 | 378.00 | 378.00 |
| Ferrovie nuove 3 0/10 | 373.00 | 367.00 |
| Vittorio Emanuele 3 0/10 | 390.00 | 393.00 |
| Tirrene 5 0/10 | 518.00 | 519.50 |
| Lombarde 3 0/10 | --- | --- |
| Marmif. Carrara | 260.00 | 264.00 |

| PRESTITI MUNICIPALI | 26 | 3 | |
|---------------------|-------------|-------------|--------|
| | giugno 1910 | luglio 1910 | |
| Prestito di Milano | 4 0/10 | 102.40 | 102.60 |
| » Firenze | 3 0/10 | 68.00 | 68.00 |
| » Napoli | 5 0/10 | 104.20 | 102.40 |
| » Roma | 3 3/4 | 506.50 | 505.50 |

| VALORI INDUSTRIALI | 26 | 3 |
|-----------------------------------|-------------|-------------|
| | giugno 1910 | luglio 1910 |
| Navigazione Generale | 422.00 | 415.00 |
| Fondiarie Vita | 348.00 | 344.00 |
| » Incendi | 269.00 | 271.00 |
| Acciaierie Terni | 1673.00 | 1651.00 |
| Raffineria Ligure-Lombarda | 380.00 | 372.00 |
| Lanificio Rossi | 1715.00 | 1682.00 |
| Colonicio Cantoni | 404.00 | 404.00 |
| » Veneziano | 158.00 | 157.00 |
| Condotte d'acqua | 333.00 | 335.00 |
| Acqua Pia | 1925.00 | 1900.00 |
| Lanificio e Canapificio nazionale | 199.00 | 198.00 |
| Metallurgiche italiane | 119.00 | 118.00 |
| Piombino | 149.00 | 149.00 |
| Elettr. Edison | 693.00 | 689.00 |
| Costruzioni Venete | 216.00 | 214.00 |
| Gas | 1240.00 | 1230.00 |
| Molini Alta Italia | 215.00 | 214.00 |
| Ceramica Richard | 313.00 | 312.00 |
| Ferriere | 180.00 | 177.00 |
| Officina Mecc. Miami-Silvestri | 110.00 | 110.00 |
| Montecatini | 126.00 | 124.00 |
| Carburo romano | 645.00 | 622.00 |
| Zuccheri Romani | 77.00 | 74.00 |
| Elba | 288.00 | 276.00 |

| | | |
|------------------|---------|---------|
| Banca di Francia | 4345.00 | 4250.00 |
| Banca Ottomana | 723.00 | 722.00 |
| Canale di Suez | 5435.00 | 5470.00 |
| Credit Foncier | 825.00 | 824.00 |

| PROSPETTO DEI CAMBI | su Francia su Londra su Berlino su Austria | | | |
|---------------------|--|-------|--------|--------|
| | | | | |
| 27 Lunedì | 100.51 | 25.32 | 123.95 | 105.40 |
| 28 Martedì | 100.52 | 25.31 | 123.95 | 105.40 |
| 29 Mercoledì | --- | --- | --- | --- |
| 30 Giovedì | 100.50 | 25.32 | 123.92 | 105.40 |
| 1 Venerdì | 100.52 | 25.31 | 123.92 | 105.40 |
| 2 Sabato | 100.52 | 25.31 | 123.92 | 105.40 |

| Situazione degli Istituti di emissione italiani | 10 giugno | | Differenza |
|---|---------------------------|------------------|------------|
| | | | |
| ATTIVO | Incasso (Oro L. | 951.009.000 00 + | 478.00 |
| | Argento | 110.087.000 00 + | 1.342.00 |
| | Portafoglio | 458.580.000 00 + | 6.811.00 |
| PASSIVO | Anticipazioni | 92.772.000 00 + | 3.857.00 |
| | Circolazione | 1.326.251.000 00 | 12.124.00 |
| | Conti c. e debiti a vista | 119.890.000 00 + | 000.00 |

| | | 31 maggio | Differenza |
|------------------|---------------------------------|----------------|-------------|
| Banco di Sicilia | ATTIVO | | |
| | Incasso L. | 65 221 000 | + 256 000 |
| | Portafoglio interno » | 58 033 000 | - 95 000 |
| | Anticipazioni » | 11 561 000 | - 1 843 000 |
| Banco di Napoli | PASSIVO | | |
| | Circolazione » | 94 312 000 | - 84 000 |
| | Conti c. e debiti a vista | 26 788 000 | |
| | | 31 maggio | Differenza |
| Banco di Napoli | ATTIVO | | |
| | Incasso (Oro L. | 198 627 000 00 | - 269 000 |
| | (Argento » | 16 460 000 00 | - 797 000 |
| | Portafoglio » | 157 846 000 00 | - 625 000 |
| | Anticipazioni » | 25 027 000 00 | + 533 000 |
| Banco di Napoli | PASSIVO | | |
| | Circolazione » | 578 856 000 00 | - 682 000 |
| | Conti c. e debiti a vista | 84 744 000 00 | + 5 183 000 |

Situazione degli Istituti di emissione esteri

| | | 30 giugno | differenza |
|----------------------------|--------------------------------|---------------|---------------|
| Banca di Francia | ATTIVO | | |
| | Incassi (Oro Fr. | 3 403 951 000 | - 8 791 000 |
| | (Argento » | 581 991 000 | - 9 750 000 |
| | Portafoglio » | 1 157 896 000 | - 381 932 000 |
| | Anticipazione » | 516 644 000 | + 3 511 000 |
| Banca di Francia | PASSIVO | | |
| | Circolazione » | 5 236 996 000 | + 759 799 000 |
| | Conto corr. » | 851 776 000 | - 46 702 000 |
| | | 30 giugno | differenza |
| Banca d'Inghilterra | ATTIVO | | |
| | Inc. metallico Sterl. | 42 393 000 | + 646 000 |
| | Portafoglio » | 42 832 000 | + 8 967 (0) |
| | Riserva » | 32 149 000 | + 1 708 000 |
| Banca d'Inghilterra | PASSIVO | | |
| | Circolazione » | 28 697 000 | - 1 062 000 |
| | Conti corr. d. Stato » | 24 081 000 | - 3 188 000 |
| | Conti corr. privati » | 50 450 000 | - 10 443 000 |
| | Rap. tra la ris. e la prop. | 42 800 000 | + 7 000 |
| | | 23 giugno | differenza |
| Banca Austro-Ungherese | ATTIVO | | |
| | Incasso (oro » | 1 392 034 000 | - 1 359 000 |
| | (argento » | 321 938 000 | - |
| | Portafoglio » | 469 166 000 | - 15 792 000 |
| | Anticipazione » | 511 394 000 | - 587 000 |
| Banca Austro-Ungherese | PASSIVO | | |
| | Prestiti ipotecari » | 299 720 000 | - 70 000 |
| | Circolazione » | 1 946 060 000 | - 17 096 000 |
| | Conti correnti » | 197 851 000 | + 22 266 000 |
| | Cartelle fondiarie » | 290 502 000 | + 151 000 |
| | | 23 giugno | differenza |
| Banca Imperiale Germanica | ATTIVO | | |
| | Incasso. Marchi » | 1 165 926 000 | - 9 460 000 |
| | Portafoglio » | 886 905 000 | + 4 838 000 |
| | Anticipazioni » | 75 610 000 | - 953 000 |
| Banca Imperiale Germanica | PASSIVO | | |
| | Circolazione » | 1 460 745 000 | - 16 843 000 |
| | Conti correnti » | 616 002 000 | - 62 689 000 |
| | | 25 giugno | differenza |
| Banca di Spagna | ATTIVO | | |
| | Incasso (oro Peset. » | 406 384 000 | + 77 000 |
| | (argento » | 784 082 000 | + 3 081 000 |
| | Portafoglio » | 764 581 000 | + 1 122 000 |
| Banca di Spagna | PASSIVO | | |
| | Anticipazioni » | 150 000 000 | - |
| | Circolazione » | 1 685 440 000 | - 824 000 |
| | Conti corr. e dep. » | 482 380 000 | - 1 065 000 |
| | | 25 giugno | differenza |
| Banca dei Paesi Bassi | ATTIVO | | |
| | Incasso (oro Fior. » | 105 972 000 | - 608 000 |
| | (argento » | 29 002 000 | - 4 18 000 |
| | Portafoglio » | 48 950 000 | + 185 000 |
| Banca dei Paesi Bassi | PASSIVO | | |
| | Anticipazioni » | 79 854 000 | + 169 000 |
| | Circolazione » | 332 549 000 | + 4 832 000 |
| | Conti correnti » | 4 777 000 | + 1 856 000 |
| | | 25 giugno | differenza |
| Banche Associate New York | ATTIVO | | |
| | Incasso Doll. » | 259 330 000 | + 4 690 000 |
| | Portaf. e anticip. » | 1 199 780 000 | - 4 680 000 |
| | Valori legali » | 69 820 000 | + 350 000 |
| Banche Associate New York | PASSIVO | | |
| | Circolazione » | 48 350 000 | - 160 000 |
| | Conti corr. e de » | 1 201 080 000 | + 9 005 000 |
| | | 23 giugno | differenza |
| Banca Nazionale del Belgio | ATTIVO | | |
| | Incasso Fr. | 162 635 000 | - 2 225 000 |
| | Portafoglio » | 632 141 000 | + 17 420 000 |
| | Anticipazioni » | 61 699 000 | - 8 067 000 |
| Banca Nazionale del Belgio | PASSIVO | | |
| | Circolazione » | 779 134 000 | + 15 232 000 |
| | Conti Correnti » | 76 238 000 | - 8 610 000 |

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Zuccherificio di Imola. Genova. — (Capitale L. 1,300,000 inter. versato). Presieduta dal cav. G. B. Biaggi ed essendo rappresentate 25,300 azioni sulle 26 mila costituenti l'intero capitale sociale, si tenne nella sede di Genova l'assemblea generale ordi-

aria degli azionisti di questa anonima costituitasi nel 1907.

Nella relazione del Consiglio letta all'assemblea si fa notare che il bilancio chiuso al 31 marzo 1910 porta un utile netto di lire 97,105,70.

Circa l'andamento dell'ultima campagna, dice che essa fu nel complesso, sufficientemente regolare: mediocre per produzione di zucchero ed alquanto scarsa per rendimento nelle barbabietole.

Condizioni queste comuni alla quasi generalità delle fabbriche, per cui si ebbe manchevole ovunque il prodotto, in aumento il prezzo dello zucchero su tutti i mercati e conseguentemente più remunerativa la cessione della produzione sociale alle Raffinerie.

Dell'utile netto propone questa ripartizione: 5 per cento al fondo di riserva, 4333,33; 5 per cento al Consiglio d'amministrazione 4333,33; 90 per cento agli azionisti 78,000 (pari a L. 3 per ciascuna azione da L. 50) con un residuo utili lire 10,439,04 da portare a nuovo.

Il bilancio presentato reca:

Attivo: Stabili Imola e spese di primo impianto 1,522,892,30; zuccheri melassi e scorte 421,949,91; titoli di proprietà ed in partecipazione 7100; titoli di terzi in deposito 7500, debitori per nostri depositi cauzionali 11.517,50, cauzioni amministratori 312,000, totale lire 2,232,959,71.

Passivo: Capitale sociale lire 1,300,000, fondo di riserva 23,013,72, effetti da pagare lire 510,000, creditori diversi 390,536,34; creditori per depositi cauzionali 10,303,95, cauzioni amministratori 312,000, utile netto lire 97,105,70.

L'assemblea udita la relazione dei sindaci approvò la relazione del Consiglio, il bilancio presentato e la proposta ripartizione dell'utile netto.

Procedutosi alle nomine risultarono confermati ad amministratori i signori dottor Antonio Anfossi, Celestino Canessa ed ing. Riccardo De Barbieri.

Venne pure confermato il collegio sindacale in carica lo scorso esercizio.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — A *Larnaca*, Il governo locale mise come sempre in vendita le sue decime ed imprestiti fatti in cereali di quest'anno consegnabili tutto al più al 31 dicembre p. v. in dodici località, e di grani nota 357 mila chili o bushels. Orzi superiori 19 mila ed ordinari 302 mila. Avena 64 mila e vecchia o leri 17 mila cha confrontandoli con quelli dell'anno scorso si hanno più 71,200 detti grani e 24,900 avena, e meno 3400 orzi, ed 800 detti vecchia o leri. Oggi dai particolari si può ottenere al dettaglio circa fr. oro 12 al q.le, l'orzo in sacchi bordo Larnaca tela per merce, e detti 21, il grano stesse condizioni.

Cotoni. — A *Liverpool*:

| | | |
|--|-------|--------|
| Vendite della giornata | Balle | 2,000 |
| Speculazione e riesportazione | » | 200 |
| Consumazione | » | 1,800 |
| Importazione | » | 4,000 |
| Domanda ristretta. | | |
| Cotoni Americani mercato facile | rib. | 8/100 |
| Id. Brasiliani » » | » | 8/100 |
| Id. Egiziani » calmo | » | |
| Id. Surats » facile | » | 1/16 |
| Middling America | D. | 7.76 |
| Pernabunco fair | » | 8.38 |
| Maccio e Ceara | » | 8.38 |
| Bruno Egiziano f. good fair | » | 11 7/8 |
| M. G. Broach good | » | 6 5/8 |
| Omrav. N. 1 good mac. Gin. | » | 6 1/8 |
| Bengala good id. | » | 5 3/8 |
| Cotoni Americani a consegnare mercato fermo. | | |
| Domanda buona. | | |
| Correnie | D. | 7.59 |
| Corrente e prossimo | » | 7.48 |
| Terzo e quarto mese | » | 7.12 |
| Quinto e sesto mese | » | 6.58 |
| Settino e ottavo | » | 6.47 |

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore

Firenze, Tip. Galileiana Via Sar